IL MATRIMONIO DI UN'EDUCANDA

DRAMMA IN QUATTRO ATTI

DEL SIG. DUCANGE E BOURGEOIS

LIBERA TRADUZIONE

DI FEDERICO FORATTINI

ARTISTA COMICO

IL POVERO CANDIDATO

COMMEDIA IN UN ATTO

DI A. KOTZEBUE



MILANO

DA PLACIDO MARIA VISAJ

Tipografo-Librajo ne'Tre Re.

1834.

IL MATRIMONIO
DI UN'EDUCANDA

PERSONAGGI

Lord Duc, ministro.

Lord DUDLEY, suo confidente.

Sir TOM-LOWE, gentiluomo scozzese.

MORTHON, pittore.

Lady WINDSOR.

JAMES, suo cameriere.

Lady WORCESTER, superiora d'una casa di educazione.

Miss OTTUARD, maestra dell'educande.

ÈLENA DE ROSELINDE, educanda.

Un Uffiziale.

La Scena è in Londra.

IL MATRIMONIO DI UN' EDUCANDA

ATTO PRIMO.

Giardino nella casa d'educazione delle dame in Londra: gran fabbricato a diritta che è la casa stessa con porta praticabile, due gran *bersò* con tavolini e sedie, uno a diritta, l'altro a sinistra, con molti vasi di fiori in simetria, ec.

SCENA PRIMA.

Miss Ottuard sola con alcuni scritti in mano passeggiando, poi lady Worcester.

Ott. Pare impossibile! ancora sette grandi errori in un lavoro di composizione! effetto di troppa distrazione. Decisamente miss Elena si farà rimproverare seriamente dalla direttrice. Ecco le conseguenze dell'essere stata presso la sua tutrice nel gran mondo!.ella pensa forse ancora al ballo ed ai divertimenti.

Lady (*dalla casa*) Buon giorno, miss Ottuard, lo studio delle mie allieve dovrebbe essere terminato!

Ott. In questo punto; esse sono già alla ricreazione.

Lady Avete avute le relazioni dalle inferiori maestre? come sono contente delle loro classi?

Ott. Molto. Voi potete accordare i premj che avete promessi.

Lady In quanto alla vostra classe, che è la prima, se è la più importante, ed esige maggiori talenti da voi, ella è però di minor disturbo, poichè dovete trovare più attente e ragionevoli le giovani allieve...

Ott. Che lady chiama le sue figlie primogenite. Ebbene; la cosa non è sempre così.

Lady Come?

Ott. Sono costretta ad avvertire lady, e lo fo con tanto maggior dispiacere, perchè debbo reclamare la severità della superiora sopra una delle giovani educande ch'ella più delle altre distingue ed ama.

Lady Elena!

Ott. Appunto: e se voleste ascoltarmi un momento...

Lady. Voi avete a lagnarvi della mia figlia adottiva! Parlate.

Ott. Finora non si tratta di cosa d'importanza: alquanto distratta.., trascurata nel suo dovere; ma temo che a poco per volta perda il piacere dello studio... per altro non è sempre così. Lady dovrebbe aver osservato, che senza qualche altra preoccupazione...

Lady Per dir vero, ho osservato io pure che Elena... ma continuate.

Ott. Dopo che miledi Windsor, sua madrina, ha mostrato tutto ad un tratto tanta tenerezza per lei, e che per un capriccio tutto nuovo l'ha presentata in una grande adunanza, della del gran mondo; lo spirito di questa giovane così semplice ed innocente, non parmi più quello

di prima. Delle idee d' ambizione l' occupano; lo studio l'annoja; e questo desiderio delle rumorose società, poco d'accordo colla sua fortuna, e credo colle vostre massime...

Lady. Avete ragione; ma non gho potuto impedire a miledi di condurla presso di sè, giacchè le regole della casa permettono ai parenti e ai tutori di farlo di quando in quando abbenchè non di sovente. Questo desiderio del gran mondo sarebbe una disgrazia per lei. Compiacetevi d'inviarla a me. Intanto vi ringrazio. Voi meritate tutta la mia stima e confidenza, e l'avete.

SCENA II.

Elena esce dalla casa, si dirige distratta verso il fondo con un fiore in mano che va sfogliando senza badare ad alcuno, e dette.

Ott. Non la sgridate troppo severamente.

Lady Non temete: sono sua madre più che la sua direttrice.

Ott. A momenti a voi l'invio. (*nel partire vede Elena*) Oh! eccola... osservatela lady, ella non è a divertirsi con tutte le altre. (*la guardano un momento*) Elena. (*Elena si volge, getta il fiore e con gioja corre ad abbracciare Lady*)

Ele. Oh! mia cara madre! Sono ritornata jeri sera, tu eri nel tuo appartamento, e non hanno voluto che venissi a disturbarti. Ho passati due giorni senza vederti, e... Oh! come sono contenta nel riabbracciarti!

Lady Mia cara Elena! (*fa segno a miss Ottuard di partire, la quale riverisce e parte*)

Ele. E perchè dici Elena?

Lady Sì, mia cara figlia!

Ele. Oh! così va bene! Eccomi tranquilla; aveva timore, perchè... Senti, la prima maestra che ora è partita, mi ha detto che tu mi avresti sgridata.

Lady Lo dovrei veramente!

Ele. Oh! no, mia cara madre! Ascoltami, e decidi se la mia è una colpa. Ho mancato alla mia lezione di disegno; ma questa era una cosa ben naturale! Era così stanca dal ballo che non aveva volontà di nulla. Figurati! Ho ballato tutte le contraddanze! Mi doleva il capo... ed ho dovuto fare la mia lezione. E poi non so come sia: pensava sempre a quelle belle vesti, a quei begli ornamenti, a quelle ricche gioje che ho veduto da miledi Windsor. Oh! madre mia, che cose sorprendenti! Come alla corte sai, presso la regina, almeno così mi hanno detto.

Lady Lo credo. Ho veduto dei balli anch'io in altri tempi, mia cara Elena: convengo che non v'è niente di più dilettevole per una giovane, che tal sorte di divertimento, e che... Ma tu ami dunque molto queste riunioni, e quella magnifica società che hai veduto presso di miledi?

Ele. Sì, madre mia, sembrati forse che tutto ciò che ho veduto non sia aggradevole?

Lady La tua età ti presenta gli oggetti sotto i colori più ridenti, e perciò non ti biasimo d'amare quello che ti diletta; ma sarei dolen-

tissima se questo genio s' impadronisse di te al segno di farti dimenticare le tue abitudini più tranquille e conformi al tuo stato.

Ele. Ho forse fatto male?

Lady Non tu, mia cara: il pensiero d'affliggerti è ben lungi dal mio cuore, e vorrei solo allontanare da te qualunque pericolo. Il tuo cuore manca d' esperienza, il tuo intelletto però può comprendermi. Sediamo. (*Elena prende le sedie dai bersò e siedono*)

Ele. Eccomi qui ad ascoltarti.

Lady (*prendendo Elena per la mano con molta affezione*) È da un mese che la tua madrina, miledi Windsor, è stata presa per te da una subita affezione. Prima di tale momento ella non pensava punto alla povera orfana.

Ele. Oh! non la sono più! tu mi hai chiamata tua figlia.

Lady Per il corso di dieci anni ella non si è punto presentata a dividere con me il titolo di madre: io ti ho allevata, educata. Una volta all'anno, tutto al più, la tua tutrice si sovveniva che tu eri sua pupilla e figlioccia, e qualcuno della sua bassa famiglia, uno staffiere, mi recava il prezzo della tua pensione che avrei voluto rifiutare.

Ele. Ah! madre mia! (*baciandole la mano*)

Lady Non mi era più dovuta: era tua madre. Donde viene ora tutto ad un tratto questo capriccio di chiamarti con tanta premura presso di lei e di mostrarti in mezzo allo sfarzo d'un ballo, ove il tuo stato non ti permette di potervi brillare?

Ele. Ecco appunto ciò che voleva domandarti.
Lady lo cerco di poterlo penetrare. Nulla ti ha ella detto che possa farti conoscere le sue idee?
Ele. Madre... (*abbassa gli occhi*)
Lady Tu esiti?
Ele. Non oso...
Lady Tu arrossisci?
Ele. Egli è.. perchè... voi sapete ch'ella mi conosceva appena.
Lady Ebbene?
Ele. E quando mi ha veduto.. credo... mi abbia trovata bella. (*si copre il volto colle mani*)
Lady Bella!
Ele. Ecco come andò la cosa: quel giorno che tu mi mandasti da lei in compagnia di miss Olluard... te ne sovviene? Era ben messa, e desiderava di piacerle. Essa non mai mi guardava, e a dir vero, pareva inquieta e di mal umore; io aveva quasi volontà di piangere! Vi era un lord con lei; si, lo sentii chiamare per lord Dudley.
Lady Dudley!
Ele. Tutto ad un tratto mia madrina gettò con impazienza una lettera ch'ella leggeva; girò lo sguardo verso di me, e mi osservò con un'attenzione... un' attenzione che mi sconcertò. Credeva volesse sgridarmi; ma al contrario; miledi divenne ridente, e disse a milord Dudley: osservate, milord... ella a lui mi mostrò.
Lady A lui?
Ele. Sì; arrossii... Ella mi tenne presso di sè tutta la giornata. Era la prima volta: poco

tempo dopo, voi sapete ch'ella venne a prendermi, e mi mostrò la più tenera amicizia. Mi vestì, m'ornò di giojelli... oh! come stava bene!... giudicate, mia cara madre, se la sua amicizia è sincera. Ella aveva fatto chiamare un giovine pittore che fece il mio ritratto sotto i suoi occhi, e mi disse perchè voleva avermi sempre presente.

Lady Tu non me lo avevi detto.

Ele. Ella me lo aveva proibito.

Lady Già dei segreti!

Ele. Oh! non altri! e mi ha fatto tanta pena.

Lady (*s'alza riflessiva*) (Non posso comprendere... miledi Windsor è una donna abile e destra negli intrighi.. nulla meno ella è ambiziosa, ama d'essere corteggiata, e non è di uso tra le sue pari di chiamare l'altrui attenzione sopre altre donne. Io mi confondo... non arrivo a comprendere...)

Ele. (Certo è in collera; ma ha torto!)

Lady Elena.

Ele. Madre.

Lady (*disinvolta*) Dunque ti hanno fatto vedere una grande radunanza e un ballo brillante?

Ele. Oh! sì, tutta la nobiltà; e mi hanno detto che un'altra volta vi sarà pure lord Duc.

Lady Egli!... e tu pure vi devi essere?

Ele. Sì, certo; e potrò comparirvi senza tema di sfigurare: miledi mi ha detto che mi farà vestire d'un ricco abito, e che avrò le più ricche gioje del ballo.

Lady Basta così. (*ella si volge un poco e porta la mano alla fronte*)

Ele. (*con pena*) Che hai madre mia? Ho forse fatto qualche mancanza?

Lady (*con tenerezza marcata*) No, mia cara. Figlia, se esigessi da te che rinunciassi...

Ele. (*prontamente*) D'andare da miledi?

Lady Ebbene?

Ele. (*mortificata*) Se tu lo comandi... obbedirò... ma...

Lady Vi penserò: va a raggiungere le tue compagne: dimentica questo colloquio.

Ele. Se tu mi abbracci.

Lady Di cuore: vanne. (*s'abbracciano, Elena parte*) Milord Dudley! Quest'uomo ha fama di libertino.. egli è confidente ed agente dei segreti intrighi di lord Duc! — Quali pensieri sollevano nella mia mente questo nome, e questo ballo in cui deve intervenire anche sua eccellenza!

SCENA III.

Miss Ottuard e detta

Ott. Lady.

Lady Che volete?

Ott. Miledi Windsor vorrebbe parlare con voi.

Lady Ella è qui?

Ott. Con milord Dudley che l'accompagna.

Lady Voi mi sorprendete! La riputazione di quest' uomo doveva fargli interdire l' ingresso in questa casa.

Ott. Io ignorava... ma se lo ordinate, io vado...

Lady No; per riguardo a miledi, Vado a riceverli.

SCENA IV.

Elena correndo e detta.

Ele. Madre, madre mia, è qui miledi mia tutrice.
Lady Lo so, mia cara, e vado a lei.
Ele. È inutile: l'ho veduta appena entrata con milord Dudley, e le ho detto che voi eravate in giardino, e sono corsa ad avvertirvi. Eccoli qui.
Lad. Lasciateci. (*a miss Ottuard che parte*)

SCENA V.

Miledi Windsor, Dudley e dette.

Win. Vi riverisco, lady.
Lady Vi son serva.
Dud. Lady Worcester si degni aggradire i miei omaggi.
Lady (*lo saluta con piccola inclinazione di capo*) Veniva per ricevervi, o miledi, e sono ai vostri comandi.
Win. Questo giardino è bellissimo, e se permettete rimarremo qui intanto che Elena va a prepararsi per venire con me.
Lady Come, miledi! Io credo che avrò male inteso. Certo non vorrete condurre con voi la mia allieva.
Win. Perdonate, vengo anzi a prenderla io stessa. Ciò non vi dispiace, non è così la mia cara Elena? Rispondete senza arrossire.

Ele. Sì, miledi... cioè... perchè... quando per altro la mia buona madre...

Win. Alla sua età, il più piccolo divertimento ha tante attrattive... Andate a mettervi un velo, vi si vestirà al mio palazzo.

Ele. (*piano a miledi*) (Vi è un altro ballo?)

Win. (Sì, andate mia cara.) (*Elena fa due passi poi si ferma, guarda la superiora come per aspettare un suo cenno*)

Lady (*vivamente*) Andate.

Dud. (*prende prontamente per la mano Elena e l'accompagna fino alla porta*) Andate, amabilissima miss, ne avete il permesso.

Ele. Fate che la mia buona madre non vada in collera. (*parte*)

Dud. Decisamente a malgrado del silenzio e della malinconia che qui regna, questo soggiorno rapisce... ma quegli armenti che là si pascono, veramente lady, non ne sono il più bell'ornamento...

Lady Milord crede forse d'essere nella gran sala di milord Duc, o nel gabinetto d'Anna Bolena?

Dud. Per bacco, no!

Lady Capitemi e basta. Miledi ho conservato il silenzio quando voi disponevate della mia autorità, ordinando ad una delle mie allieve di prepararsi a seguirvi, prima ch'io glielo avessi permesso. Vi prevengo che il mio silenzio non è stato un consentimento.

Win. (*risentita*) Lady!

Lady Degnatevi d'ascoltarmi. Trovo poco conveniente, che la giovane Elena sia tutta ad un tratto lanciata in mezzo ad una società che non conviene nè punto nè poco alla sua ma-

desta educazione. Allevata sino a questo momento sotto i miei occhi, non bisogna ch'ella cambii le mie lezioni con i consigli che potrebbero darle la galanteria e l'ambizione, di cui abbiamo molti esempi nelle vostre rumorose adunanze. E che sarebbe, o miledi, se lo spettacolo delle vostre brillanti unioni, delle vostre feste, de'vostri ricchi abbigliamenti divenisse il desiderio del suo cuore e il tormento della sua vita? Ah! non l'esponete a un tanto pericolo! Voi l'avete consegnata alle mie mani come una povera orfana; rispettiamo il suo stato. Io mi sono impegnata a servirle di madre, la mia coscienza ne garantisce. Ella è qui sotto la mia custodia, e le regole di questa casa d'educazione si oppongono che le giovani escano di sovente dalla medesima. Perdonatemi adunque, miledi; ma la mia allieva, la figlia mia non può uscire da questo asilo.

Dud. Miledi Windsor si lascierà imporre? (*piano a miledi*)

Win. Ammiro lady tanta saggezza ed austerità. Rispetto moltissimo i regolamenti della vostra casa, e sono umiliata per lo sprezzo che mostrate per il mondo frivolo in cui ho la disgrazia di vivere; ma qualunque sia questo mondo, bisogna prodursi quando viene il nostro momento. Il vostro diritto sulle vostre allieve è rispettabile; ma egli cessa quando i parenti che ve le hanno consegnate ritirano il loro mandato.

Lady Come?... Elena?...

Win. Vengo a ritirarla per sempre da questo luogo.

Lady Voi me la togliete?

Win. Questo è un diritto che ho acquistato sino da quando ve l'ho consegnata.

Lady Ho creduto... che senza parenti... senza fortuna... Dimenticata si può dire fino a questo giorno. — Pensava che questa giovane orfana non avesse che me per protettrice, e questa casa per isperanza della sua futura sorte.

Win. Vi siete ingannata. Ho fissata la sorte della mia pupilla. — La marito.

Lady Così giovane?

Win. Un buon partito non si differisce mai. Siate tranquilla, la sorte della vostra Elena meriterà d'essere invidiata.

Lady Ah! miledi, guardatevi in vece di non perderla!

Win. Questa proposizione!..

Dud. Questo dubbio è oltraggioso!

Win. Non più: ella ritorna; ricevete l'ultimo suo addio, e non abusate della mia sofferenza. Da questo momento intendo usare de' miei diritti. Il matrimonio di cui vi ho fatta la confidenza, è ancora un segreto per Elena.

Dud. Siete pregata di non parlargliene in questo momento.

SCENA VI.

Elena con velo sul braccio, miss Ottuard e detti.

Ele. Eccomi, miledi.
Ott. (Elena esce di nuovo!)
Lady (*commossa*) Elena!...
Ele. Madre mia!
Lady Tu hai finito di darmi questo caro nome!
Ele. Questo non mai! E perchè non dovrei più chiamarti la mia cara madre?
Lady Noi dobbiamo separarci! Tu devi lasciarmi.
Ele. Io abbandonarti! Ciò non sarà mai! (*getta il velo, e abbraccia Lady*)
Lady Nulla meno poteva aspettarmi da te! Il tuo cuore non è cambiato; e questo tratto mi ricompensa di tutte le mie cure e del mio amore.
Ele. E perchè quest'ordine?... chi lo dà? Siete voi forse, miledi? (*piangendo*)
Lady Si, mia cara Elena. (*Elena vorrebbe parlare*) Ascoltami ancora un momento. La tua tutrice e madrina dispone oggi della tua sorte, a tu devi rispettare i suoi diritti e meritarti la sua protezione. Ella prende cura del tuo ben essere per l'avvenire, e pensa di formare la tua fortuna. Ciò deve tranquillizzarti.
Win. Io non crederei che Elena potesse dubitare del mio affetto e della mia amicizia.

Ele. No, miledi... ma... (*riabbraccia Lady*)

Lady Bisogna obbedire: è un dovere; come ne è uno, mia cara, di non mai dimenticare l'asilo ove hai passati i più bei anni della tua giovinezza. Ricordati delle tue compagne come pure delle tue maestre che hanno contribuito ad ornare il tuo spirito, e a formare il tuo cuore; soprattutto sovvienti di chi ti fu per elezione tenera ed affettuosa madre. (*abbraccia e bacia Elena con tutta la tenerezza: dopo un momento Elena si distacca, dà un bacio a miss Ottuard; e piangendo dice*)

Ele. Abbracciate per me tutte le mie compagne: il cuore non mi regge di vederle.

Dud. Miledi, quando volete...

Win. Sì, partiamo. (*a queste parole Elena ritorna a Lady*)

Ele. Ah, mia cara madre, non posso lasciarti!

Win. Elena... (*come per sollecitarla*)

Lady Parti: il mio cuore ti segue, e anche lontana veglierò sopra di te. Una sorte brillante ti è promessa, va a goderne, io ne sarò contenta; ma se mai, fatalmente un giorno la disgrazia ti colpisse; se impreviste circostanze ti conducessero a provare forti dispiaceri; se... ritorna fra le mie braccia, e troverai il tuo asilo, le tue amiche, la tua famiglia; e quando non potessi, fammi avvertire, e tua madre volerà in tuo soccorso. (*rimane piangente e si volge alla parte opposta*)

Win. Andiamo, mia cara!... E perchè queste lagrime?

Ele. Ah! madre mia! (*s'inginocchia colle mani giunte sul petto*)

Ott. Lady, vostra figlia attende la vostra benedizione. (*con commozione*)

Lady (*ponendole una mano sul capo, e con tutta l'effusione dell'anima*) Va: Dio ti dia la sua benedizione, com'io di tutto cuore lo supplico e ti do la mia.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Ricco gabinetto di milord Duc con tavolino, e l'occorrente per iscrivere.

SCENA PRIMA.

Milord Dudley introducendo sir Lowe.

Dud. Entrate qui, ed attendete per pochi istanti il mio ritorno, io vado ad incontrare milord Duc che si aspetta di ritorno dalla corte. (*parte dalla comune*)

Lowe Finalmente dopo tante suppliche il ministro si è ricordato di me; ma chi sa s'egli vorrà richiamarsi alla memoria l'amicizia di mio padre, e proteggendo il figlio, ricompensare così i servigi che gli ha prestati? Qualunque però sia per essere la mia sorte, la via dell'armi non mi sarà chiusa; mi trasferirò in Francia, e il mio coraggio saprà meritarmi un grado.

SCENA II.

Morthon e detto.

Mor. Milord Dudley mi dice d'attendere qui sua eccellenza; ma i miei affari non mi permettono di perdere molto tempo. Lowe, tu qui? oh qual piacere!

Lowe Non è minore il mio nel rivederti, amico Morthon, abbracciami.

Mor. Di tutto cuore.

Lowe Ma come in questo luogo?

Mor. Si tratta d'un affare risguardante la mia professione di pittore... Ho fatto un certo ritratto, e debbo ritirarne il prezzo.

Lowe E di chi?

Mor. È un segreto del ministro, e d'una miledi celebre nei fasti della galanteria. Ma tu come in Londra? E perchè non prevenirmi della tua venuta? mi sarei fatto un piacere d'offrirti i miei servigi, la mia abitazione, ed avrei impiegato tutti i mezzi per provarti che non ho dimenticato i favori che mi hai compartiti in Iscozia, ove ebbi non dubbie prove della tua amicizia.

Lowe La mia partenza dalla patria fu la risoluzione del momento, e giunto in Londra non voleva mostrarmi a te che nel solo caso d'aver ottenuto ciò a cui aspiro, e nel momento d'abbandonare il regno; ma giacchè ho la sorte di vederti quanto meno il credeva, dirò brevemente all'amico il motivo che qui mi conduce.

Mor. T'ascolto.

Lowe Mio padre è morto, e non mi ha lasciato altro retaggio che il titolo di gentiluomo, e un nome senza macchia. Un momento prima di sua morte mi chiamò a sè, e abbracciandomi mi disse: Lowe, ho vissuto povero, ma tu sarai più fortunato: ti lascio un tesoro.

Mor. Un tesoro!

Lowe Parti per Londra, va a trovare il ministro del re del dipartimento della guerra, e digli,

sono Tom-Lowe. Questo nome farà la tua fortuna; egli me lo ha giurato, poichè mi deve l'onore e la vita... Questo è un segreto e lo porto meco nella tomba. Egli ti farà capitano, me lo ha promesso. Mi benedì, e spirò. Ho fatto quanto mi ha ordinato mio padre: giunto in Londra ho scritto al ministro più volte senza risultato; ma finalmente oggi fui invitato da milord Dudley a presentarmi a sua eccellenza, e sto qui attendendo il suo ritorno dalla corte.

Mor. Lowe, desidero di cuore che i tuoi voti siano esauditi, e spero che vorrai accettare l'offerta che ti fo della mia abitazione.

Lowe Ebbene, dopo che avrò parlato col ministro ci rivedremo al qui vicino caffè della nuova Yorch, e ne parleremo.

Mor. Ti tengo per impegnato. Amico, il ministro non ritorna, ed io ho un appuntamento premurosissimo con milord Montimer, che abita nel palazzo qui dirimpetto. Se mi permetti vado, e passerò quindi al luogo indicato; abbracciami di nuovo.

Lowe Addio. (*Morthon parte*) Io amo sommamente questo giovane, i suoi talenti, il suo bel cuore lo rendono commendabile presso tutti, ed io sento per lui tutta l'amicizia.

SCENA III.

Dudley, poi Lord Duc e detto.

Dud. Sir Lowe, a momenti arriva sua eccellenza, egli si è fermato e parlare nella vicina sala col celebre pittore Morthon. Fatevi coraggio;

siate docile, e la vostra fortuna è fatta. Ecco il ministro. (*si ritira con Lowe in fondo*)

Duc (*entra contemplando un ritratto*) Non fui mai cotanto impaziente! Ecco questo vago ritratto: quanto è bella!

Dud. (*avanzando*) Permettetemi, eccellenza, di presentarvi sir Lowe.

Duc Avvicinatevi, io vi attendeva. (*lo guarda da capo a fondo*)

Dud. Milord vi esamina. (*piano a Lowe*)

Duc (Il suo esteriore è buono.)

Dud. (Il colpo d'occhio è stato favorevole.)

Duc (*siede, e Dudley in piedi vicino a lui*) Signor gentiluomo, ho letto le vostre suppliche, voi me ne avete inviate più d'una; non è così? (*Lowe abbassa gli occhi*)

Dud. (*sorridendo*) Sì, milord.

Duc Ho tardato molto a rispondervi, non è vero? ma gli affari di Stato non mi lasciano molto tempo: mi hanno detto che il mio silenzio vi metteva alla disperazione.

Lowe No, milord: vedeva svanire ogni mia speranza con rassegnazione: sono poco assuefatto agli usi del mondo, mi sono sorpreso che un ministro del mio paese dimenticasse le sue promesse; ma ho veduto senza impallidire la mia disgrazia e il mio abbandono.

Duc (Che dic'egli.) (*a Dudley*)

Dud. (Fierezza nazionale.)

Duc Sir Lowe, a questo linguaggio un poco superbo, si riconosce un gentiluomo di Scozia; ma a Londra, mio giovane amico, l'infortunio tempra l'orgoglio. (*Lowe fa un moto*) Mi sono

sovvenuto di vostro padre, e la vostra dolorosa situazione m'interessa, voglio proteggervi.
Lowe (*con dignità*) Milord, la vostra bontà non troverà un cuore ingrato.
Duc Bene: quali erano i vostri progetti?
Lowe Quelli che dovevano dettarmi la mia nascita e la mia povertà. Io partiva per la Francia onde farmi soldato.
Duc Soldato! era dunque questa l'ultima vostra risorsa?
Lowe Milord, un gentiluomo trova sul campo di battaglia o la morte o un avanzamento.
Duc Molto bene: scuso la vostra impazienza, e voglio aprirvi il cammino in cui bramate di lanciarvi: l'ho promesso a vostro padre.
Lowe Quale dispiacere provo ora d'aver dubitato della sincerità del vostro cuore!
Duc Non esigo ringraziamenti: siate sincero; ditemi, sin dove si estendeva la vostra ambizione?
Lowe Ho pensato qualche volta, che dopo dieci battaglie un gentiluomo può essere capitano, grado da me occupato nella guardia sedentaria del mio paese.
Duc Capitano! va bene: fra un'ora voi avrete il grado di colonnello.
Lowe Milord, che dite! ah! padre mio, tu non mi avevi predetta tanta sorte!... colonnello!
Duc Ascoltatemi, ciò non è tutto.
Lowe Ascolto con rispetto.
Duc Al grado di colonnello sono necessarie delle ricchezze. Voi siete gentiluomo, e questo è tutto il vostro patrimonio; ma si può migliorare la vostra sorte, e vi ho pensato: bisogna ammogliarvi.

Lowe Ammogliarmi?

Duc E sollecitamente, per non dire al momento.

Lowe Milord, povero e nobile non pensava al matrimonio, e non conosco alcuna dama che volesse degnarsi...

Duc Ciò non è punto un ostacolo.

Dud. Questo non s'ignorava, e si è scelto per voi: sua eccellenza vi dà una sposa e un reggimento.

Lowe (*a Dudley con serietà, e occhiata significante*) Mi dà una sposa?

Dud. Che viene dotata.

Duc Ebbene?

Dud. Accettate adunque, e ringraziate milord.

Lowe Eccellenza, se non fossi certo d'essere alla vostra presenza, crederei di sognare, o supporrei che la mancanza d'esperienza m'esponesse ad essere oggetto di scherno d'uno dei vostri cortigiani.

Duc Perchè questo dubbio? Dudley ha detto la verità, si, voglio proteggervi; vi do un grado, e nel medesimo tempo marito una giovane persona che pure proteggo. Voi le darete un nome; ella farà la vostra fortuna. Questi matrimonj sono frequenti: sdegnerete voi ciò che vi offro?

Lowe Ah! milord, sarei troppo colpevole... ma perdonate al turbamento che mi cagionano i vostri beneficj... accettare una sposa senza conoscerla, è impegnarmi in cosa troppo dilicata.

Dud. E che v'importa? vi fanno ricco e colonnello!

Lowe (*gli dà un'occhiata di disprezzo*)

Duc Osservate. (*gli dà un ritratto*)

Lowe Cielo! quale beltà! quanta giovinezza! Mi-

lord, è impossibile che mi sia destinato questo tesoro! E che! sarebbe questa la sposa? Non so dove mi sia!

Dud. (*ritirando il ritratto dalle mani di Lowe*) La rassomiglianza è perfettissima.

Duc. Voi restituirete quel ritratto. (*a Dudley*)

Lowe (Giovane, bella e ricca! che pensare?)

Duc Sir Lowe, la fortuna è nelle vostre mani, sappiatene approfittare. Oggi il matrimonio e il brevetto di colonnello, o non vi presentate più a me dinanzi.

Lowe Milord...

Dud. Questa è la volontà di sua eccellenza.

Lowe (Quale mistero!)

Duc La vostra risposta?

Lowe Tanto bene m'interdice e mi confonde! La giovane che mi proponete è così bella, che sarei troppo felice di poterla meritare; ma l'accettarla senza il suo consenso, e forse suo malgrado... Ah, milord, per quanto grandi siano i vostri beneficj, e dovessi espormi alla vostra indegnazione, non potrei... (*Duc fa un moto*) Perdono, milord; ma accordatemi la grazia di vederla un solo momento.

Duc Lo concedo.

Lowe (Almeno la vedrò.)

Duc (*a Dudley*) Voi presenterete sir Lowe a miledi Windsor.

Lowe (Windsor!)

Duc Verrete a prendere il vostro brevetto fra un'ora.

Dud. Ringraziate sua eccellenza del dono ch'egli vi fa.

Lowe (*a mezza voce*) Milord...

Duc Fra un'ora. Addio. (*parte dalla dritta*)

Lowe (Quale avventura!)

Dud. Voi siete l'uomo più fortunato del mondo. In un giorno diventate colonnello e marito della più bella giovane di Londra. Quanti invidieranno la vostra sorte! Andiamo. (*partono*)

SCENA IV.

Sala ricchissima in casa di miledi Windsor con porte laterali; a dritta dell'áttore uno specchio detto *psiche*; a canto d'esso un tavolino con sopra alcune galanterie per ornamento di donna, una ghirlanda di rose, fiori, ecc. Alla sinistra un tavolino con l'occorrente per iscrivere.

Miledi Windsor seduta al tavolino che scrive, ed Elena dinanzi allo specchio che va accomodandosi il capo; miledi le dà qualche occhiata sorridendo: poi più volte James.

Ele. No, non va bene, non è adattato. (*cerca sul tavolino, e si va accomodando in capo una ricca ghirlanda*)

Win. (Non c'è male; avremo una galante ambiziosa! Milord Duc tarda bene ad istruirmi: avrà egli veduto il giovane scozzese?... Sono in una inquietudine...) (*suona il campanello e s'alza*)

Ele. Oh! come è bella! oh! come mi sta bene! ma è troppo ricca per me, e non conviene che a voi miledi .. non ho fatto che per provarmela.

Win. No, mia cara, sceglietele e disponete di tutto; ornatevene, e così sarete più bella.

Ele. Quanta bontà! (*torna allo specchio*)

Jam. Comandate, miledi.

Win. James, hanno portati tutti gl'inviti per la festa da ballo?

Jam. Sì, miledi.

Win. Che niuno de' miei ordini sia dimenticato. Fate portare sul momento questo biglietto a milord Dudley, e si attenda la risposta.

Jam. Sarete servita. (*parte*)

Ele. Guardate, miledi, come sto bene.

Win. Benissimo: non vi manca che una collana di brillanti; prendetela nella mia busta.

Ele. Anche una collana di brillanti! sarò messa come una principessa.

Win. (È impossibile ch'egli resista!)

Ele. Che cosa dite, miledi?

Win. È un certo pensiero... ho qualche cosa d'importante a dirvi.

Ele. Si tratta forse del ballo? E lord Duc verrà egli?

Win. Lo spero. (*Elena torna allo specchio*)

Jam. Miledi, un biglietto di milord Duc, e questo paniere. (*lo posa sul tavolino e parte*)

Win. Porgete. (*legge piano*) Va bene: questa sera. (*legge forte*) « Ho veduto il giovane » scozzese che vi sarà presentato or ora da » Dudley; usate molta prudenza. » Non me ne mancherà.

Ele. Ecco finito; non mi manca più nulla.

Win. Il momento è giunto, mia cara Elena, in cui vi debbo sollevare il velo che nasconde ancora il vostro felice avvenire. Il destino vi chiama a godere dei favori della fortuna; e quando la sorte ci è favorevole...

Ele. Non vi comprendo, miledi. (*con molta ingenuità*)

Win. Questo è in regola; tutto a suo tempo. Intanto aprite quel paniere, e lo scrigno che vi si trova. (*Elena eseguisce*)

Ele. Oh! che bei diamanti! come brillano! (*si avvicina a miledi con lo scrigno in mano*) Sono vostri, miledi? Come vi staranno bene! ve li mettete questa sera?

Win. No, mia cara, devono servire per voi

Ele. Per me! — ah! voi volete ridere, miledi.

Win. Tutto ciò che si racchiude in questo scrigno e in quel paniere, è vostro.

Ele. Mio!... Sogno, o veglio?... che cosa mi dite, miledi? Voi sapete ch'io sono povera... ho capito, volete provare se sono ambiziosa. Miledi so bene, che tal sorta di gioje non sono fatte per me.

Win. Fino a questo momento non vi ho manifestato che una parte del vostro destino. Voi siete povera è vero; ma siete bella, e il dono della bellezza è un tesoro. Nascosta fino ad ora in una casa d'educazione, questo tesoro fu incognito a voi stessa. Ma nel mondo egli brilla, si apprezza, e già vedete il principio dei prodigi che opera.

Ele. Come, miledi? Essere bella è una sorte, una fortuna?

Win. Certamente. (*guarda i diamanti*)

Ele. E io sono assai bella? (*con molta ingenuità e si guarda rapidamente, e con destrezza nello specchio*)

Win. Sì, ed è perciò che bisogna maritarvi.

Ele. Maritarmi?

Win. Quelli sono i presenti di nozze.

Ele. Di nozze!

Win. Non è una cara sorpresa? Oggi stesso voi avrete uno sposo.

Ele. Oh Dio! Voi avete detto quest'oggi! Miledi è ben presto!

Win. (*nel tempo che miledi parla, Elena guarda i diamanti*) Alla vostra età, mia cara, il bene viene presto: non conviene perciò sdegnarlo. Ascoltatemi: per piacere nel mondo con certi vantaggi, bisogna un nome, ed avere un rango. Nelle grandi società sopra tutto una giovane non è niente. Il matrimonio dà dei diritti, della libertà... che ve ne pare di quelle gioje? Alla corte, certo non ve ne sono delle più belle.

Ele. Lo credo. Miledi, quella parola, quest'oggi, mi spaventa! È la prima volta che sento parlare di sposo, di matrimonio, e tutto ciò mi stordisce.

Win. Piacere, brillare, ornarsi di tutte le grazie per incontrare un matrimonio, e comparire nel mondo, ella è dunque cosa così spaventevole agli occhi vostri? volete provarvi questa collana?

Ele. Non ancora. — Maritarmi! — Io! — Io prima di tutte le altre mie compagne così ricche, che mi guardavano con compassione e dicevano qualche volta con malignità; ella non prenderà marito!... questo sarebbe un trionfo!

Win. Sì, certo.

Ele. Tutto ciò va bene; ma questo marito è quello che mi fa paura... Io non lo conosco...

(*sorridendo*) se fosse bello... ma forse sarà vecchio...

Win. No, mia cara, è giovane, bello e sarà colonnello.

Ele. Colonnello! — Un bell'uniforme! — Ciò mi tranquillizza un poco... ma se non gli piacessi?

Win. Quando vi sposa...

Ele. Oh! voglio che mi ami!

Win. Si tratta di maritarvi, ecco il tutto. Bisogna disfarsi di certe idee... Lasciate fare a me. Voi accettate, (*Elena fa un moto*) così voglio. Attendete tranquillamente il momento in cui vi presenterò lo sposo: egli non tarderà molto a venire; e forse a momenti.

Ele. (*come spaventata*) Ah! miledi!

Win. Acchetatevi.

Jam. È giunto milord Dudley.

Win. Va bene. Entri. (*James parte*) Elena, è desso.

Ele. Quel giovane?

Win. Appunto.

Ele. Ah! miledi, vi prego, lasciate che mi ritiri. Io non oserei guardarlo: voi mi avete detto che sarà mio marito.

Win. E perciò non bisogna turbarsi. Su via, mia cara, un poco di galanteria, ricevetelo pulitamente: eccolo.

Ele. Ah! miledi! (*Windsor s' incammina per ricevere Lowe, ed Elena si guarda sollecitamente nello specchio e subito dice*) Un marito!

SCENA V.

Dudley, Lowe e dette. James lo introduce, parte, poi ritorna.

Dud. Miledi, lord Duc si è degnato d'accordarmi l'onore d'offrirvi i suoi omaggi, e di presentarvi il suo giovane protetto sir Lowe, gentiluomo scozzese.

Ele. (Lowe! È un bel nome.)

Win. Avvicinatevi, sir Lowe, desiderava conoscervi.

Lowe (Eccola!)

Ele. (L'ho veduto!)

Lowe (Come è bella!)

Ele. (Quanto mi piace!)

Win. Mi avevano annunciato la vostra visita.

Lowe Miledi, il sommo favore e l'inconcepibile fortuna di cui mi veggo ricolmo tutto ad un tratto..

Ele. (Egli mi ha guardato!)

Lowe Gettano il mio spirito e il mio cuore in un turbamento che non saprei esprimere, ma che vi sarà facile il comprendere.

Win. (È meglio ch'io non credeva.)

Dud. (Egli partirà questa sera.) (*fra di loro*)

Ele Mi parlerà egli? (*da sè*)

Win. Sir Lowe; le intenzioni di milord Duc a vostro favore mi sono note, e i suoi desiderj sono ordini per me.

Lowe Potrei sperare...

Win. Miss Elena de Roselinde, vi presento sir Lowe.

Ele. (s'inchina cogli occhi bassi)

Lowe Miss...

Win. (interrompendolo prontamente) Noi avremo l'onore di rivedervi al vostro ritorno dalla cancelleria. Voi avete da ricevere oggi il brevetto di colonnello e la mano d'Elena.

Ele. (getta uno sguardo a Lowe)

Lowe (Quale sguardo!)

Dud. Sir Lowe, non vi è molto tempo a perdere.

Win. Mia cara Elena, il ballo di questa sera reclama la vostra attenzione e i vostri ordini, non vi tratterò dunque più a lungo; voi potete andare.

Lowe Così presto! (*Elena s'inchina, Lowe va per presentarle la mano e accompagnarla sino alla porta a diritta, ma è prevenuto da Dudley. Lowe l'accompagna con uno sguardo corrisposto da Elena che entra*) (La mia sorpresa raddoppiasi! che debbo supporre?... che risolvere?.. Ella non ha pronunciato una sola parola... ma i suoi sguardi...)

Dud. (Egli è commosso. A proposito, ecco il ritratto: se ne vuole una copia.)

Win. (Lo so: ho fatto già prevenire Morthon, voi glielo consegnerete.) *(fra loro)*

Dud. Sir Lowe, sono a vostra disposizione. I vostri voti sono esauditi.

Lowe Miledi, devo dunque lasciarvi così presto?

Win. Non posso distaccarmi dagli ordini di sua eccellenza.

Lowe (Questo mistero...)

Jam. Miledi, questa lettera per voi dalla corte.

Win. La mia carrozza. *(James parte)*

Lowe Voi uscite miledi?

Win. Conviene che vada al palazzo reale, quindi a Westminster. Dudley, voi mi accompagnerete al palazzo. Sir Lowe, il contratto sarà pronto quando ci rivedremo. Sollecitatevi.

Lowe Non sarò lento.

Win. Correte alla cancelleria.

Lowe Contate sulla mia sollecitudine. (Qual mezzo impiegare?)

Win. Accetto la vostra mano sino alla mia carrozza: fo conto di voi al mio ritorno.

Lowe Fidatevi di me. (Non uscirò da questo palazzo.)

Win. James.

Jam. Comandate.

Win. Non sarò assente che per un'ora o due al più, ciò vi sia di norma. Intanto ritornate dal mio notajo, ditegli che solleciti, perchè avrò bisogno del contratto quest'oggi. Favorite, sir Lowe, Dudley, andiamo. (*partono*)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

Sala come nell'atto precedente.

SCENA PRIMA.

Lowe solo.

Sono riuscito!... È necessario ch'io chiarisca la mia sorte: posso calcolare ancora circa sopra un'ora di tempo: ma come arrivare fino a lei?... non conosco quest'abitazione: ella però è partita da questa parte... oserò io?... eppure... Ah no! non uscirò di qui che dopo d'aver messo in chiaro questo fin ad ora incomprensibile mistero! Come! unire ad un uomo questa cara e interessante fanciulla, senza prima... Convien credere che tuttociò nasconda un bizzarro e strano segreto, e che forse tocchi l'onore... lo scoprirò: ma sento strepito, osserviamo. (*si ritira in fondo*)

SCENA II.

Elena di dentro poi fuori, e detto.

Ele. Ella non può tardar molto a ritornare; vado ad aspettarla in sala.

Lowe (Ella stessa!... Cielo! non isvelarmi cosa che distrugga le mie speranze!)

Ele. (*esce, prende una sedia, la porta sul davanti e siede riflessiva*)

Lowe (Quanta grazia! come è bella!)

Ele. (L'ho veduto! — Quanto era interessante! Dopo quel momento come sono turbata!... non so più che mi faccia... parmi d'essere contenta... e vorrei piangere.)

Lowe (Che dice ella?)

Ele. (Era così turbata... chi sa quale impressione gli avrò fatto?)

Lowe (*avanzandosi*) Miss Elena...

Ele. Ah!... Egli!

Lowe Non v'offendete, miss, ve ne supplico, della mia temerità. Il più profondo rispetto accompagna il mio ardire, ed avrei comprato colla mia vita questo momento che mi procura il bene di parlarvi. Tutta la mia sorte dipende da questo colloquio.., me lo accordate voi?

Ele. Io.. non so... si... no... ma miledi che dirà?

Lowe (Più la guardo, e più mi sorprende!) Voi avete inteso la promessa che miledi si è degnata di farmi. Miss, che pensereste voi di me se il mio cuore non cercasse di più? ci destinano l'uno all'altro senza darci il tempo di conoscerci. Hanno forse anche disposto della vostra mano senza consultarvi?

Ele. (Che rispondergli?) Si.., ma...

Lowe Ebbene?

Ele. Questa mattina per la prima volta...

Lowe Terminate.

Ele. (*fissandolo*) Forse fo male?

Lowe Non lo sospettate neppure. Proseguite: questa mattina...

Ele. Mi hanno parlato di voi.

Lowe Come a me pure.

Ele. A voi pure?

Lowe Figuratevi la mia sorpresa.

Ele. E la mia! aveva timore...

Lowe Aveva timore; e di che mai? (*Elena abbassa gli occhi*) (Quale candore! io mi perdo... i miei sospetti... no, non è possibile... ella parmi la stessa virtù!) Miss Elena?

Ele. Sir Lowe!

Lowe Giacchè senza consultarci, e prima di conoscerci ci hanno posto così vicini l'un l'altro, e che in questo giorno medesimo dobbiamo essere uniti; non pensate voi miss che entrambi abbiamo bisogno di leggere nei nostri cuori, e di nulla nasconderci? Qualunque più piccolo segreto che ci celassimo, saremmo colpevoli, non è così?

Ele. Senza dubbio.

Lowe Ebbene, io vi darò il primo l'esempio della confidenza: se per ottenere il vostro consenso mi vi hanno dipinto sotto colori brillanti, e che possano lusingare l'ambizione; io debbo disingannarvi: l'onore lo vuole. Sono gentiluomo. ma sono senza fortuna: povero e orfano; mi fanno colonnello e mi danno la vostra mano... la vostra mano, miss Elena, che nessun tesoro può eguagliare, quando sia accompagnata dal vostro cuore! Vi hanno detto tutto ciò?

Ele. Non sapeva ancor nulla di tutto questo. Mi hanno parlato di matrimonio, di fortuna.., e io credetti di sognare, perchè sono povera ancor io ed orfana.

Lowe (*prendendole la mano*) Ah! miss Elena, voi pure siete orfana?

Ele. Mio padre è morto alla guerra: era un bravo uffiziale.

Lowe Vostro padre, e..

Ele. Non ho conosciuto mia madre. Allevata per compassione... debbo tutto...

Lowe A miledi Windsor?

Ele. No.

Lowe (*con ansietà*) A lord Duc?

Ele. Non lo conosco.

Lowe Voi non lo conoscete! — Ma foste però allevata in questa bella abitazione?

Ele. V'ingannate.

Lowe E dove dunque?

Ele. Il cielo mi ha data una seconda madre nella Superiora della casa d' Educazione delle dame in questa città, ove fui allevata come nobile ed orfana, avendo però supplito alla pensione miledi Windsor mia madrina. La mia buona ed ottima maestra mi adottò, si può dire, per sua figlia: ella mi amava più che tutte le altre mie compagne. Io la chiamo mia madre, e per tale la stimerò sempre. I nostri cuori non possono essere disuniti. Qualunque possa essere il mio stato, la mia fortuna, sarò sempre la figlia di lady Worcester.

Lowe Lady Worcester?

Ele. Sì: voi la conoscete?

Lowe È la zia d'uno de' miei migliori amici, e so che è la più rispettabile e virtuosa fra le donne.

Ele. Sì, sì, è dessa.

Lowe Ella vi ha allevata?

Ele. Dall'infanzia.

Lowe Voi dunque non l'avete lasciata...

Ele. Che da jeri

Lowe E' sino a tale momento...

Ele. Ho vissuto sotto a' suoi occhi.

Lowe Elena! ah! sì, voi siete la stessa innocenza. Deh! non rifiutate i miei omaggi! Il solo nome di lady Worcester ha dissipato ogni mio dubbio, e mi vergogno dei miei temerarii sospetti. Ora contemplo senza pena la vostra dolce e interessante fisonomia, i vostri occhi in cui brillano il candore e la sincerità, Elena, sento che vi amo.

Ele. Oh cielo!

Lowe Prima di parlarvi temeva di scoprire qualche funesto arcano che frapponesse ostacoli al propostomi nodo: ora però sono pienamente tranquillo, e vi giuro di amarvi, e d'esservi tenero ed affezionato sposo. E voi, mia cara Elena, mi amerete?

Ele. (*nella più grande agitazione*) Sì!

Lowe Non più Elena, mia sposa, corro a meritarmi la vostra mano, ed a ricevere il titolo che m'innalzi fino a voi. Ho la vostra parola, e ciò mi basta. Amatemi, e sarò il più felice degli uomini. Addio. (*le bacia la mano e parte*)

Ele. (*rimane nel massimo turbamento, e si getta sopra una sedia*) Come tremo! Egli è partito... mi ha fatto una dichiarazione d'amore... sì, d'amore... è ben sorprendente come si possa amare così presto! Egli mi ha detto, amatemi e sarò felice. Sì, Lowe, sento che ti amo... i palpiti del mio cuore non m'ingannano e parmi non aver più paura a maritarmi, e quando miledi vorrà, sarò pronta. (*diviene seria*) Ah! che ho mai fatto! Ho promessa la mia mano, ho dato il mio cuore senza permesso

della mia buona madre... ma non mi si è dato tempo; non mi mariterò però senza di lei, oh no certo!... Ho bisogno di comunicarle tutto ciò ch'io provo. Le scriverò, e sono sicura che verrà subito a vedermi. — Ella mi diceva sempre di diffidare del mondo, e me ne faceva uno spaventevole ritratto... ma appena vi sono entrata, tutto mi sorride, i miei desiderii stessi sono prevenuti: ho di già un marito... Oh! il mondo è migliore di quello che dicono! (*va per iscrivere*)

SCENA III.

James, indi lady Worcester e detta.

Jam. Una dama domanda parlare a miss Elena: l'ho da far entrare?

Ele. Parlare a me? Vi ha ella detto il suo nome

Jam. È lady Worcester.

Ele. (*getta la penna e corre alla porta*) Ah! mia madre! Dov'è la madre mia?

Lady Fra le tue braccia. (*James parte*) Quale abbigliamento! qual lusso! quante gioje ti adornano, mia cara!

Ele. Tu vedi come sono fortunata; stava per iscriverti...

Lady Volevi scrivermi?

Ele. Per pregarti di venire da me subito, od almeno nella giornata. Il mio cuore non poteva più contenere la sua gioja senza depositarla nel tuo.

Lady Ed io era inquieta, e perciò veniva per sa-

pere tue nuove; ma eccomi qui. Qual è dunque il motivo della tua gioja?

Ele. Oh! madre mia! Ho tante cose da dirti che non so da dove cominciare. Prima di tutto mi marito.

Lady Me lo hanno detto.

Ele. Sarò ricca. Sposo un colonnello, e andrò nel gran mondo.

Lady Tu?

Ele. Sì, madre mia; miledi me lo ha detto; ella mi vi condurrà quando sarò maritata, perchè bisogna avere un nome, un rango e della liberta.

Lady Che dici, mia cara figlia? tu mi sorprendi!

Ele. Lo credo bene: tu mi guardi... ciò non è niente: queste che vedi non sono che le gioje di miledi; ma quanto prima metterò i miei brillanti... e gli ho già: aspetta. (*va a prendere lo scrigno*) Guarda, madre mia, tutto questo!

Lady E queste gioje di chi sono?

Ele. Non te l'ho detto? mie.

Lady E chi te le ha date?

Ele. Non lo so... ah! sì .. il protettore di mio marito. È il mio regalo di nozze.

Lady (*prendendola per la mano*) Elena, figlia mia!... tu mi fai tremare!

Ele. Perchè?

Lady Vogliono traviare il tuo spirito, intorbidare la tua ragione, e sorprendere il tuo cuore. Tu senza guida, senza esperienza, credi sinceri quelli che ti circondano?

Ele. E perchè vogliono ingannarmi?

Lady Non lo so... ma tu stessa conosci la tua sorte; apri gli occhi, e giudica. Perchè si fanno

nascere in te dei desiderii, delle idee al di sopra del tuo stato? Jeri tu eri ancora povera e neglelta orfana; oggi parli d'oscurare le dame, aspiri a brillare, ami degli ornementi di cui ignori perfino il valore! Mia cara, questi piaceri, queste magnificenze, questa seduzione che ti alletta, devono nascondere una grande sventura! M'intendi, mia cara?

Ele. No, madre mia.

Lady Eppure fa d'uopo.. ascoltami: tu mi hai veduta sovente piangere sulla sorte d'una mia allieva, di cui ho proibito persino che si pronunciasse il nome. Ell'era, come tu, bella, innocente, ma ambiziosa! Come tu mi fu svelta da protettori imprudenti che volevano farla brillare nel gran mondo.. Ella vi brillò.. ma per un sol giorno. — Uno di quei cortigiani che già ti circondano o ti circonderanno coi loro pericolosi omaggi, la trovò degna del suo amore ma non della sua unione... Il cammino della sua perdita era coperto di fiori, come quello che a te pure si prepara, ma quando l'ebbe oltrepassato, ella non ebbe più che a scegliere fra il disonore o la morte!

Ele. (*prendendo con forza la mano di Lady*) Avrà scelto la morte!

Lady (*stringendola al seno*) Ah! tu mi riassicuri, e sei mia figlia!

SCENA IV.

Miledi Windsor, Dudley e dette.

Win. (Che vedo! malgrado la mia proibizione!) (*in fondo fra di loro*)

Dud. (L'inimico si è introdotto nella piazza. Me ne vado.)

Win. (Fermatevi.)

Ele. (*con gioja*) Ah! ecco miledi! Venite, venite: oh! come sono contenta che ritorniate in questo momento! Voi dissiperete le inquietudini della mia buona madre, le spiegherete la felicità che mi attende. Non è egli vero che mi marito con un gentiluomo scozzese, che mi ama?... Oh! di questo ne sono sicura, e su ciò nessuno m'inganna: non è vero, miledi?

Win. Quale turbamento, e quali interrogazioni? Siete voi forse lady che insinuate nel suo spirito queste ridicole follie?

Ele. Miledi!... è stato per la tenera amicizia che ha per sua figlia, che ha...

Win. Questi timori e queste spiegazioni sono inconvenienti dinanzi a voi. Io m'incarico di rassicurare lady Worcester sulla sorte della sua allieva: lasciate a me questa cura: ritiratevi, mia cara.

Ele. Era ben sicura...

Win. Andate: portate con voi quello scrigno.

Ele. (*interdetta guarda lady che resta immobile, va a prendere lo scrigno, e consulta*

di nuovo cogli occhi lady, poi dice a miledi) Che ne farò, miledi?

Win. Ciò che vi piacera: occupatevi del ballo di questa sera.

Lady Elena, voi non potete mettervi quelle gioje; esse non convengono nè alla vostra età, nè al vostro stato.

Win. Come, in casa mia!... (*si ritiene guardando Elena che rimette lo scrigno sul tavolino*).

Ele. Perdonatemi, miledi... ma io non posso disobbedire alla mia maestra e madre: i suoi desiderii sono sempre stati comandi per me. (*miledi le fa cenno di partire, Elena guarda lady e le dice*) Tu vedi, madre mia, io:..

Win. Partite (*Elena abbassa gli occhi e parte*) E con quale diritto lady Worcester viene ad esercitare in casa mia la sorveglianza d'un'educatrice, e a biasimare quello ch' io approvo? e proibire ciò ch'io permetto?

Lady Questo diritto, miledi, lo trovo nel mio dovere. Per il corso di dieci anni ho fatto da madre ad Elena. Voi la conoscevate appena, le ho formato il suo cuore. Voi non l' avete che da jeri, e volete gia distruggere l' opera mia.

Win. Lady, voi dimenticate ciò che mi si deve.

Lady Siete voi che mancate di prudenza, quando non abbiate altri torti a rimproverarvi. L' innocente fanciulla che si vuol traviare, ella stessa, senza saperlo, mi ha tutto manifestato. Questo matrimonio così pronto, è ben lungi dal rendermi tranquilla. Da dove viene questo sposo? Conosce egli neppure per ombra

Elena? Siete voi che le date la dote? Donde proviene questa istantanea premura per una povera orfana che avevate abbandonata? Quei presenti, il di cui solo valore è una ingiuria? quelle gioje che mi hanno fatto arrossire, chi gliele dona? Tuttociò ove la condurrà Voi stessa in fine che pretendete fare di questa sfortunata?

Dud. Ma voi, perchè vi arrogate il diritto di domandare conto a miledi del suo operato?

Lady Voi avete inteso che Elena mi ha dichiarata sua madre; ecco il mio diritto. Miledi, non rispondete?

Dud. (*piano a Windsor*) Congedate questa femmina.

Win. Lady, questo è troppo abusare della mia pazienza! potrei con una sola parola por-fine a questo stravagante interrogatorio; ma mi basta il dirvi che mi dispiace, e che vi ritiriate: ma prima però voglio ricordare a lady, che le sue cure per Elena sono state pagate, che la mia pupilla non ha bisogno della sua protezione, nè della sua pietà, che intendo di usare de' miei diritti di tutrice, e che a questo titolo Elena m'appartiene.

Lady Sì, miledi, vi appartiene per proteggerla; ma non per..

Win. Basta così! uscite.

Dud. Calmatevi.

Lady La vostra collera finisce di chiarirmi. Sospettava... ma ora sono certa. Sappiate che non ho d'uopo che d'una parola per riprendermi mia figlia, e salvarla: vi ha un sovrano sul trono, invocherò la sua giustizia. (*miledi*

fa un moto di rabbia e terrore nello stesso tempo)

Dud. Lady Worcester!..

Lady Sì, lo farò, se voi non mi rendete mia figlia! se esco da questa casa senza di lei, domani, forse questa sera ancora, verrò a reclamarla a nome del re d'Inghilterra.

Win. Che questa temeraria si ritiri, o la faccio cacciare!

Lady Vado dunque a gettarmi ai piedi della regina ed otterrò protezione. La vostra perfidia sarà scoperta, i vostri raggiri verranno distrutti e l'innocenta mia Elena sarà salva! (*parte*)

Win. Fremo di rabbia!

Dud. Non vi prenda timore: non fa d'uopo che di presenza di spirito per dissipare il turbine che vi minaccia. Il matrimonio può farsi in un'ora?

Win. Più presto ancora. Un ordine della regina si opporrà troppo tardi: l'atto è già pronto dal mio notajo.

Dud. Dunque i vostri ordini...

Win. Aspettate. Bisogna tutto prevedere, e nello stesso tempo tutto eseguire. Avete veduto il giovane pittore?

Dud. A momenti sarà qui.

Win Raccomandategli il segreto. — James. (*chiama*)

Dud. Lasciatene a me la cura.

SCENA V.

James e detti.

Jam. Comandate, miledi.

Win. Fate dire al mio notajo che si porti subito da me: e quando arriva, passi nel mio gabinetto. Prendete quelle gioje, e portatele a miss Elena: andate. (*James parte*)

Dud. Ma bisognerebbe pensare a lady Worcester.

Win. Non la dimentico. Sir Lowe tarderà egli?

Dud. Non lo credo.

Win. Lady arriverà troppo tardi dal re, se pure potrà giungervi. Correte da lord Duc e fate che ripari a questo colpo; aggiungetegli che segni l'ordine di partenza al momento, secondo il convenuto.

Dud Ho inteso, e vado...

Win. Aspettate. Ho nulla dimenticato?

Dud. Non mi pare.

Win. Prendete la mia carrozza; sollecitate: io vado da Elena per mettere in ordine il rimanente. (*parte*)

Dud. Qui non v'è tempo da perdere, bisogna prevenire il colpo che potrebbe perderci tutti. (*va per uscire*)

SCENA VI.

Morthon e detto.

Mor. Riverisco, milord.

Dud. Saluto il primo pittore di Londra: siete giunto a proposito, mio caro.

Mor. Credeva di trovare miledi.

Dud. Ella è per ora occupata nel suo gabinetto: abbiamo bisogno d'una copia di questo ritratto. *(glielo dà)*

Mor. *(sorridendo)* Voi pure milord sapete... le mie congetture non erano false: vedendovi a parte del segreto non dubito più...

Dud. *(con sorriso maligno)* Tacete: se è permesso di tutto indovinare e scoprire, non è lecito di tutto dire. *(seriamente)* Dovete essere muto almeno per ventiquattro ore: datemene parola.

Mor. L'avete.

Dud. Basta così; un affare premuroso mi chiama altrove; più tardi ci rivedremo presso miledi. *(parte)*

Mor. È un intrigo galante; la cosa è chiara, nè ciò mi sorprende... ma quello che mi confonde si è il biglietto di Lowe che mi ha fatto recapitare al luogo appuntato. L'ho letto almeno dieci volte e non mi so persuadere... rileggiamolo. « Mio amico, ardo dal desiderio di farti » conoscere la mia felicità; ella parmi ancora un » sogno. Vieni questa sera da miledi Windsor, » giacchè non mi è possibile venire da te e

» saprai tutto. Lowe ». Ma egli come conosce miledi?... avrebbe forse qualche parte nell'intrigo? — Ah no! il suo carattere, la sua franchezza, la nobiltà del suo cuore.. è impossibile.

SCENA VII.

Lowe in abito da colonnello, James e detto.

Lowe (a James entrando, il quale ricevuto l'ordine parte a dritta) Annunziate il mio ritorno a miledi. Amico, sei già qui?

Mor. Ho ricevuto il tuo biglietto e ti attendeva. Ma che vedo!

Lowe Si, Morthon, sono colonnello. La tua sorpresa ti rende muto: ecco il mio brevetto, e non sono meno sorpreso io nel mostrartelo, che tu nel vederlo.

Mor. Colonnello in poche ore!

Lowe Ciò che mi accade mi confonde! e ti dirò di più, mi spaventa! Il grado di colonnello non è tutto ancora.

Mor. Che! ti fanno forse anche milionario?

Lowe Meglio ancora: ciò che mi danno è al di sopra di tutti i tesori. Una bella e giovane sposa.

Mor. Una sposa?

Lowe Un'immagine di candore!...

Mor. E tu prendi moglie qui?

Lowe A momenti e sotto a' tuoi occhi.

Mor. Qui un'immagine di candore!... Amico, sta in guardia!

Lowe Ho dubitato come te; ma l'ho veduta; è una allieva di lady Worcester.

Mor. Di mia zia?

Lowe Appunto: tu vedrai un modello d'innocenza; tu sarai testimonio della mia felicità, non è così, mio amico?

Mor. La tua felicità sarà la mia: il cielo però voglia che non t'inganni.

SCENA VIII.

James e detti.

Jam. Miledi, prega sir Lowe a voler passare nel suo gabinetto.

Lowe Mio amico, consolati meco; vado a firmare il contratto. Tu lo vedi, la mia fortuna non è un sogno. (*entra d'onde è uscito James a dritta*)

Mor. Questo ritratto... Questo matrimonio... (*James va per uscire ed incontra Dudley*)

SCENA IX.

Dudley e detti.

Dud. Chi è con miledi?

Jam. Il notajo, miss Elena e dei testimonj. (*parte*)

Dud. (Gli sposano!)

Mor. Milord. (*salutandolo*)

Dud. Oh! mio caro amico! Voi siete un giovane artista; ed avete da fare la vostra fortuna, ascol-

tate adunque bene ciò che sono per dirvi. Qualunque cosa possa accadere in vostra presenza che vi sorprenda o rechi meraviglia, non pronunciate una sola parola risguardante il ritratto che avete fatto, e da chi vi sia stato commissionato. Ho già la vostra parola: ma in ogni caso non ignorate che vi è una torre in Londra.

Mor. Dunque si tratta...

Dud. Di nulla: ecco gli sposi.

Mor. Buon Dio! è dessa!

Dud. Chi?

Mor. L'originale del ritratto.

Dud. Senza dubbio.

Mor. E il suo sposo?... Ah! che avete voi fatto!

Dud. Un matrimonio di convenienza.

Mor. Un infame tradimento!

Dud. Parlate piano.

Mor. Misero Lowe!

Dud. Restituitemi il ritratto.

Mor. Non mai! Quando il feci non credetti dovesse servire ad uso infame! (*lo spezza e calpesta*)

SCENA X.

Miledi Windsor, Lowe, Elena in abito da sposa, poi James e un Uffiziale in grande uniforme, e detti.

Win Milord, tutto è fatto; vi presento gli sposi.

Dud. Sir Lowe mi consolo con voi.

Lowe (*a Morthon*) Amico, vieni a parte della mia gioja, e...

Jam. Entrate pure, signor ufficiale. (*introducendo*)

Uff. Miledi, debbo parlare al colonnello Tom-Lowe.

Win. Eccolo.

Uff. Quest'è un dispaccio pressante del ministro.

Lowe Permettete. (*legge*) « Partirete all'istante » per raggiungere il vostro reggimento a Du- » blino. Il ministro ». Gran Dio, partire!

Uff. Sul momento.

Ele. Me misera! (*si getta su d'una sedia*)

Win. (Il colpo è fatto!)

Dud. (Lord Duc sarà contento!) (*fra loro*)

Mor. Infelice! ella è perduta!

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

Camera nell'appartamento di lady Worcester, separato dalla casa d'educazione; una porta a dritta.

SCENA PRIMA.

Lady Worcester sola.

Infelice Elena! i miei presentimenti non erano fallaci. La sorte non poteva destinarti per tutrice e madrina, più iniqua donna di miledi Windsor! Le tue attrattive, la tua bellezza dovevano destare infami desiderj in un potente scellerato come lord Duc! e quale castigo non merita il vile complice di tanto delitto?

SCENA II.

Miss Ottuart e detta.

Ott. Lady, è egli vero ciò che mi ha detto confusamente la vostra governante? Momenti sono è entrata nella mia stanza sollecitandomi a terminare di vestirmi, giacchè mi era alzata in quel punto; e correte, mi disse, venite all'appartamento della direttrice che vi attende; vi è pure miss Elena, la quale ha corso pericolo d'essere la vittima del più orribile tradimento, ed è rimasta fuori di sè. Credo abbia perduta la ragione.

Lady Non siete stata ingannata. È vera pur troppo una tanta infamia!

Ott. Ci resta almeno la speranza di conservarla!

Lady Me ne lusingo; il medico però non ha creduto di potermene positivamente assicurare. Egli mi ha detto che il suo dolore muto e freddo, prova l'eccesso del disordine che passa nel suo interno. La mancanza di l'agrime, che quasi sempre sono un sollievo agl' infelici, fa conoscere quanto sia stato sensibile all'anima sua il colpo che ha ricevuto. Ora si trova in uno stato...

Ott. La sua ragione è forse alterata per sempre? Non riconoscerà più la madre sua?

Lady Col tempo tutto voglio sperare. La natura e la gioventù sono potenti rimedii in tali casi.

Ott. Ora dove si trova?

Lady (*a diritta*) In quelle stanze, ed è in compagnia della stessa mia governante: ora trovasi sopita in un profondo letargo.

Ott. Lady, esaudite una mia preghiera, e degnatevi dirmi come Elena è tornata in quest'asilo, e quale fu il motivo per cui ora si ritrova in questo stato.

Lady Jeri sera mi ritirai assai tardi e molto inquieta per non aver potuto ottenere udienza dal re. Un tristo presentimento non mi permetteva d'andare al riposo. Mi pongo al mio scrittojo, rivedo alcuni libri, e stava scrivendo una lettera, quando sento suonare fortemente alla porta di strada, mi alzo, mi presento alla finestra, domando chi sia, e riconosco la voce

d'Elena che grida madre, madre mia, assistetemi! a questi accenti che mi penetrano al cuore, prendo il lume e corro ad aprire.

Ott. Oh cielo! io tremo tutta!

Lady Riveggo Elena accompagnata da mio nipote Morthon, il pittore che voi ben conoscete, e da un vecchio militare. Ma quale la riveggo! pallida, tremante, quasi senza forze, si slancia nelle mie braccia, la stringo al mio cuore, pronuncia una sol volta il nome di madre e sviene. Conobbi che un ultimo sforzo l'aveva sostenuta fino a quel momento: assistita da Morthon la pongo sul letto in quelle stanze; sveglio la governante, e la nostra assistenza le rende l'uso de'sensi.

Ott. Infelice! In questa circostanza l'essere il vostro appartamento separato dalla casa d'educazione, abbenchè da un solo lungo corridojo, ha evitato un disordine nelle allieve.

Lady E ne sono ben contenta; anzi si conservi su ciò il più profondo segreto.

Ott. Proseguite, se vi piace.

Lady Prendo la sua mano, l'interrogo, mi fissa e non risponde; dopo breve intervallo pronuncia alcune parole che mi fanno conoscere essere la sua ragione sconvolta. Finalmente dopo un'ora di delirio, sempre però freddo e concentrato, resta assopita. Colgo questo momento e interrogo mio nipote, il quale mi narrò brevemente ciò che sono per dirvi. Ah mistriss, preparatevi ad udire il più infame attentato!

Ott. Oh cielo! voi mi spaventate!

Lady Non così tosto fatto lo sposalizio d'Elena con sir Lowe, questi riceve ordine assoluto

di partire; egli è forza obbedire, lasciando la sposa in custodia di miledi Windsor. Tutti gli astanti sono licenziati. Morthon tenero e leale amico di Lowe, pieno di sospetti e di timori, nell'atto di uscire chiama a sè James, servo di miledi, onestissimo uomo, lo mette a parte dei suoi dubbii, lo persuade a prestargli assistenza in caso di bisogno, promettendogli anche una ricca ricompensa. Tutto concertato fra loro, mio nipote corre al palazzo reale, che per buona sorte non è moltissimo lontano: manifesta l'accaduto, e i suoi sospetti al suo protettore Kilbolton generale, e primo gentiluomo del re: questi informa il sovrano, riceve gli ordini e con alcune guardie si porta al palazzo di miledi Windsor... E potrò io terminare la narrazione di un fatto, che al solo pensarvi mi fa tremare d'orrore?

Ott. Prendete coraggio ed appagate la mia impaziente brama di conoscere a fondo questo disgraziato avvenimento.

Lady Giunti alla gran porta la trovano socchiusa, e James che impaziente attendeva il ritorno di Morthon: ah! presto! grida egli, seguitemi, corriamo a salvare quell'infelice, se siamo ancora in tempo! Il servo gli introduce in un appartamento segregato a piano terreno: giunti in un'interna sala, odono un forte dibattimento e riconoscono la voce d' Elena e quella di lord Duc. L' infelice gridava con voce quasi soffocata: lasciami iniquo, io non ti seguirò. Ah mio caro Lowe, mio marito, ove sei?... prima morire... In questo le guardie atterrano con violenza la porta; Elena cadè tramortita;

il generale fa condurre alla torre di Londra lord Duc, ordina di sorvegliare miledi, e di arrestare Dudley. Si fa rinvenire Elena che tremante, confusa, e quasi fuor di sè stessa domanda d'essere condotta fra le braccia di sua madre.

Ott. Oh cielo! quale orribile attentato. (*si sente suonare.*)

Lady Hanno suonato; compiacetevi d'osservare chi è.

Ott. Vi servo.

Lady L'anima mia è così agitata che temo sempre nuove e più terribili sventure!

SCENA III.

Ottuart, James che si ferma sulla porta, e detti.

Ott. Entrate, entrate pure; il vostro nome mi ha annunciato un onest'uomo; egli è James che desidera parlarvi.

Lady Miss, vi prego ritirarvi.

Ott. Se mi permettete, passo in quelle stanze. (*quelle d'Elena*)

Lady Ottimamente. (*Ottuart parte*) Avvicinatevi: che desiderate?

Jam. Incaricato nella scorsa notte da sir Morthon, vostro nipote, di montare al momento a cavallo, di raggiungere sir Lowe, e recargli una sua lettera, ho eseguito la sua commissione.

Lady Ne sono ben contenta.

Jam. Avendolo trovato alla prima posta, ove si era fermato per prendere un poco di riposo, giacchè non si sentiva troppo bene, dopo l'ordine che l'aveva colpito come un fulmine.

Lady E così?

Jam. E così sono venuto secondo gli ordini a prevenirvi che sir Lowe a momenti sarà di ritorno, giacchè io l'ho preceduto di poco per venirvi a pregare a nome di vostro nipote di permettermi d'introdurlo qui, senza per altro fargli sapere, che la sua sposa è in questo luogo, e molto meno parteciparġli l'accaduto.

Lady Sir Lowe però vi avrà interrogato...

Jam. Altro che interrogato! pareva un giudice istruttore; ma io gli ho risposto, che appena dopo la sua partenza era montato a cavallo, e non sapeva nulla.

Lady Ottimamente.

Jam. Le mie commissioni le fo sempre a dovere.

Lady Ma mio nipote ove si trova?

Jam. Al mio ritorno l'ho trovato in sua casa come eravamo di concerto: ora è andato a corte dal generale Kilbolton, e mi ha detto che quanto prima sarà qui. Dunque, se mi permettete, vado ad incontrare sir Lowe.

Lady Eseguite pure quanto vi è stato imposto; darò ordine acciò possiate liberamente entrare.

Jam. Vi son servo. *(parte)*

Lady Quali mai sono le intenzioni di Morthon? Certo in questo momento sarebbe pericoloso l'introdurre sir Lowe dalla sua sposa.

SCENA IV.

Miss Olluart e detta.

Oll. Lady.

Lady Che è avvenuto?

Oll. La governante mi ha detto che Elena ha avuto un delirio penoso, e che ha raccontata tutta la scena orribile che gli è avvenuta.

Lady Sventurata! ed ora?

Oll. È uscita dalle sue stanze, ed è passata nel vostro piccolo giardino, ed io sono corsa ad avvertirvene.

Lady Vi sembra ella tuttavia agitata?

Oll. In apparenza anzi pare molto tranquilla, ma i suoi occhi sempre fissi, il lento suo passo, alcuni gesti... Lady, fa egli d'uopo seguirla, e farla rientrare?

Lady No, anzi dite anche alla governante che abbia tutta la cura, acciò non s'avvegga d'essere sorvegliata. Il giardino è circondato da muraglie, e non vi è nulla da temere: lasciate dunque un libero sfogo al suo dolore, e che vada ove vuole.

Oll. Sarete obbedita.

Lady Vado a dare alcuni ordini alle maestre e affido intanto alla vostra amicizia la mia cara figlia. (*parte dalla comune*)

Oll. La mia affezione per Elena non ha d'uopo di raccomandazioni. Torno a lei, e spero che non riesciranno vane le nostre cure, e che il cielo vorrà restituirle la tranquillità e la ragione. (*parte da Elena, e chiude la porta*)

SCENA V.

James e sir Lowe in soprabito.

Jam. Entrate, sir Lowe, e siate certo che il vostro egregio amico, sir Morthon, a momenti sarà qui. Intanto se nulla vi occorre, mi ritiro, e ad ogni vostro cenno sarò pronto.

Lowe Va benissimo. (*James parte*) Quale strano destino! quale bizzarro capriccio della fortuna! Ma non sarebbe egli invece un infernale tradimento? Tutto è mistero e terrore a me d'intorno! Sta in guardia! mi disse Morthon. Ma e da chi difendermi? di chi diffidare? Il mio grado me lo hanno dato; il mio matrimonio è reale; la mia sposa mi appartiene. Ma al momento istesso dell'imeneo un ordine superiore ne divide! era già militare, e l'obbedire era un dovere d'onore. E la lettera di Morthon che in nome dell'onore, e superando qualunque riguardo m'impone di subito ritornare in Londra, e di attenderlo nella casa che dal messo mi verrà indicata! È in nome dell'onore che egli mi richiama e non può tradirmi.

SCENA VI.

Morthon e detto.

Mor. Lowe!

Lowe Ah! mio amico! (*s'abbracciano*) Come tu tremi?

Mor. Si, il riabbracciarti mi è così caro, che...

Lowe Amico, per carità parlami d'Elena. A che richiamarmi in nome dell'onore, se non si trattasse di lei?

Mor. La mia bocca non osa dire ciò, che non si può riparare...

Lowe Come?... parla liberamente; mi sento forte abbastanza... Elena è forse morta?

Mor. No, ella vive.

Lowe E allora qual altra sventura la minaccia?... Parla, in nome dell'amicizia, te ne scongiuro!

Mor Amico, riprendi la tua calma, e sii superiore alle umane sventure. Il tempo cancellerà una ricordanza dolorosa. Rinuncia al tuo grado, egli ti richiamerebbe alla memoria un vergognoso favore, e un infame protettore... La tua sposa vive, ma in uno stato compassionevole.

Lowe Che ascolto!... rinunciare al mio grado perchè mi ricorderebbe un vergognoso favore, e un infame protettore... giusto cielo! mi hanno disonorato!

Mor. No; lo giuro sull'onor mio; sei in inganno,

Lowe Ah! parla per carità, toglimi ad una crudele incertezza.

Mor. Sii uomo, sii ragionevole, e sappi...

Lowe Finisci.

Mor. Si è tentato all'onestà della tua virtuosa sposa.

Lowe Giusto cielo!

Mor. Ma siamo giunti in tempo per impedirlo.

Lowe Ah! dov'è, dov'è il vile che tanto ha osato?... colle mie mani istesse..

Mor. Le leggi ti vendicheranno; i rei sono nelle mani della giustizia.

Lowe Ah! ma qui dove siamo?

Mor. Presso lady Worcester.

Lowe E la mia sposa dove si trova?

Mor. Ella è qui.

Lowe Ah ch'io la vegga, che le parli, la stringa al mio seno, e l'assicuri della mia tenerezza e del mio amore.

Mor. Per quella tenera amicizia che ci unisce, ti scongiuro, calma il tuo spirito, ed attendi il momento opportuno.

SCENA VII.

Lady Worcester e detti.

Lady Sir Lowe, James mi ha fatta prevenire del vostro arrivo; e mi sono affrettata di qui portarmi per avere la sorte di fare la vostra conoscenza, abbenchè la circostanza che me la procura sia molto dolorosa.

Lowe Io certo non m'inganno. Voi siete la rispettabile madre e benefattrice della mia Elena. Deh! per quella tenerezza che avete per la vostra allieva, ve ne scongiuro, presentatemi a lei; fate che io la vegga!... E perchè privarmi si a lungo d'un tanto bene?

Lady Sir Lowe; lo stato infelice in cui essa si trova, merita tutti i riguardi; e l'improvvisa vostra comparsa potrebbe accrescere il suo delirio, ed esserle fatale.

Lowe Che!... Ella ha forse perduta la ragione?

Mor. Pur troppo!

Lowe Giusto cielo! mi sento morire! (*si abbandona sopra una sedia*)

Lady Coraggio, sir Lowe: tutte le speranze non sono ancora perdute.

Mor. Lowe, ascolta la voce della ragione e dell'amicizia, e non t'abbandonare in preda al tuo dolore. Vuoi tu essere la causa della tua e della sua perdita?

Lady Voi siete sotto il medesimo tetto in cui vive la vostra sposa, quindi vi è luogo a sperare che in un momento favorevole possiate presentarvi a lei senza suo pericolo.

Mor. Su via, non voler accrescere il tuo dolore, e per ora ritirati meco.

Lowe (*alzandosi*) Morthon, lady! voglio vederla! Questo desiderio che non posso spiegarvi, questa necessità che sento di doverla vedere, è un segreto interno del mio cuore... bisogna ch'io la vegga! ella è mia! sì, mia! voi mi diceste ch'ella è qui. . .forse da quella parte?... Il tempo passa, ed io non posso più differire.

Mor. Attendi. Sei tu risoluto?

Lowe Sì.

SCENA VIII.

Miss Ottuart e detti.

Ott. Elena si dirige a questa parte.

Lowe Dov'è?

Lady Per pietà tranquillizzatevi, e abbiate pietà del suo stato.

Lowe Non temete...

Mor. Lowe, amico, comanda al tuo dolore, alla tua impazienza. Promettimi di conservare la tua calma.

Lowe Si, te lo prometto.

Lady Ecco ch'ella s'avvicina.

Lowe Ah! sì, è dessa!...

Lady Voi tremate!

Mor. Tu impallidisci!...

Lowe Non è nulla... partite, voglio essere solo con lei. Ve ne scongiuro: lasciatemi gustare intero il piacere che provo in vederla.

Mor. Ebbene, ci affidiamo alla tua prudenza.

Lady Non li perdiamo però di vista. (*parte con Morthon e Ottuart*)

SCENA IX.

Elena concentrata e nello stato d'a'' ·nazione di mente, esce a lentissimi passi, e detti.

Lowe (*che si è ritirato in fondo contemplandola*) Cielo!... Ella era felice e nel più florido stato! quale la riveggo!... Il sorriso non brilla più sul suo volto! — Questo fiore così bello è già distrutto!... Infami!... Riconoscerà ella la mia voce?... (*a mezza voce avvicinandosele*) Elena!...

Elé. Chi mi chiama così?... Questo non è più il mio nome... non sanno dunque ancora quello ch'io ho attualmente? Mi chiamo lady Lowe... perchè mi hanno levato il mio abito da ballo?... e perchè non ho più i miei ornamenti da spo-

sa?... Era bella, oltre ogni credere bella... egli me lo ha detto.

Lowe Oh tormento! Ella non mi conosce... Elena!...

Ele. Ancora!... Mi arrabbierò!... Sono così contenta a sentirmi chiamare lady Lowe... Oh, quanto è caro il mio sposo!

Lowe Il tuo cuore dunque si sovviene di lui?

Ele. E che? non ho forse giurato d'amarlo per tutta la mia vita?

Lowe (Ed hanno osato di tentare alla sua innocenza!)

Ele. Voi già non conoscete Lowe; dunque che volete? Io vado in cerca di lui, non mi trattenete.

Lowe Arrestati... ascoltami... rispondi senza tema; rinfranca il tuo spirito: è un amico di Lowe che ti parla, e che ti vuol rendere il tuo sposo. M'intendi tu.

Ele. (*esaminandolo*) Aspettate... quest'abito... voi rassomigliate... parlate... la vostra voce mi è cara.

Lowe Oh cielo! secondami! Mia cara, tu ti ricordi di Lowe, del tuo matrimonio; egli ti lasciò...

Ele. No, lo hanno allontanato per forza!

Lowe (La sua immaginazione ricorda tutto.)

Ele. Eppoi... ma andiamo in cerca di lui.

Lowe Ascolta ancora un momento. Tu cerchi Lowe ed io ti porto sue nuove.

Ele. Tu?

Lowe L'ho veduto.

Ele. Il mio sposo! e dov'è egli?

Lowe Se tu vuoi ascoltarmi, lo rivedrai ben presto... sì, il tuo sposo, Lowe, io voglio render-

lelo poichè non hanno distrutta nè la tua virtù, nè il tuo amore.

Ele. Tu conosci Lowe?... Non partire adunque, e noi parleremo di lui.. Resta qui presso di me; sì, come se fossi Lowe... Ho timore di tutti gli altri; ma di te no... La tua voce rassembra la sua... mi guardi come lui... mi sorridi egualmente... parmi un sogno! Oh Dio!... ho timore che...

Lowe Ah! no, te ne prego! Lowe amerebbe piuttosto morire che procurarti il più piccolo dispiacere. Se foss'egli perchè lo temeresti? Sfortunata; tu non sei colpevole! Bandisci ogni timore dal tuo cuore; fa ogni sforzo per richiamare le tue idee. Guardami Elena: l'amore che ha scolpita la mia immagine nel tuo cuore dissipi il velo che ti offusca... avvicinati al mio seno, questo è il rifugio più sicuro per te — Ebbene, Elena! s'io ti dicessi sono il tuo sposo, sono Lowe stesso, non saresti tu contenta? Mi riconosci?

Ele. Tu sei... (*suonano le ore undici. Elena si concentra, e mostra contarle, e dice sentendo suonare l'ultima*) È undici! Ecco l'ora fatale!..

Lowe Tu tremi?... la tua fisonomia si altera... e non potrò salvarla!

Ele. Lowe!... Lowe!... egli è partito!... ah! madre mia!... mia cara madre!... abbi pietà di me!... mi volevano disonorare.. ah! non lo dire al mio sposo... egli non sappia mai il perchè ho dovuto morire!

Lowe Giusto cielo!

Ele. (*prendendo per la mano Lowe*) Ascolta-

mi... sì, ascoltami, madre mia!... sappi tutto. Bisogna ch'io muoja!... Il mio sposo non mi vorrà più!...

Lowe T'inganni. È presso di te, egli ti parla...

Ele. Io l'ho veduto partire... poi mi trascinano... mi chiamavano...

Lowe Vili!

Ele. Che ricca stanza! Miledi Windsor disse... Ella è vostra!...

Lowe Perfida!

Ele. Credetti che fosse Lowe!... di vederlo... di abbracciarlo!...

Lowe Sempre innocente!

Ele. Ma... eravi un gran signore...

Lowe Era l'iniquo!

Ele. Eravamo soli!... mi fece arrossire!... No, milord... non voglio ascoltarvi... io, milord?.. sono maritata!.. Ebbene!... miledi è là... ah! ch'ella mi ha abbandonata!... madre mia!.. dove mi hanno condotta?... questa stanza!... queste ricchezze! non sono dunque presso del mio sposo?... arrestatevi!... ah no!... no, milord!... quale infame linguaggio... io abbandonare, tradire il mio sposo... non mai... non mai... piuttosto la morte!...

Loiwe Infame! scellerato!

Ele. Ah! madre!.. madre mia!... soffocano i miei gridi.. niuno mi soccorre... ah!... per pietà!... no, la morte! Lowe!... Lowe!... ah!... le forze mi mancano! .. oh cielo mi sento morire! (*cade*)

Lowe Elena!... Elena!...

Ele. Io muojo!...

Lowe Ah no! tu sei in inganno! Amici per pietà, accorrete, soccorriamola.

SCENA ULTIMA.

Lady Worcester, Morthon, Ottuart, James e detti, ajutano Lowe e pongono Elena a sedere.

Mor. Cielo! L'aveva preveduto.
Lady Mia figlia!
Ott. Elena!
Jam. Infelice!
Ele. Non sono colpevole!... Lowe... Lowe... non abbandonarmi!... non maledirmi...
Lowe No, mia Elena! Io t'abbraccio: sono il tuo sposo.
Ele. (*s'alza un momento, lo fissa e si getta fra le sue braccia, esclamando*) Ah! mio sposo!
Lady Pare lo abbia riconosciuto. Non disperiamo del riacquisto delle sue facoltà mentali e di vederla a formare ben presto la felicità del suo sposo.

FINE DEL DRAMMA.

IL POVERO CANDIDATO

PERSONAGGI.

Mastro Puf, maniscalco.

Carlotta, sua figlia.

Teodoro, suo garzone.

Gutman, povero candidato.

La Scena è nell'abitazione di Puf, donde per una scala si ascende alla camera di Gutman posta sotto al tetto.

IL POVERO CANDIDATO

ATTO UNICO.

SCENA PRIMA.

Mastro Puf e Carlotta.

Puf Carlotta, dove sei?
Car. (*scendendo dalla scala*) Vengo, vengo.
Puf E sempre dal candidato?
Car. Gli ho portato la colazione.
Puf E ti sei trattenuta a chiacchierare mezz'ora.
Car. Imparo sempre qualche cosa da lui.
Puf Oh sì, è un uomo dotto, assai dotto.
Car. E buono, assai buono.
Puf È un pazzo, un gran pazzo!
Car. Non credo, caro padre, che questa sia la vera opinione che avete di lui.
Puf Sì, questa è la mia opinione. — Orsù, va a prendermi del pane nell'armadio. — Che gli serve la sua dottrina? Con tutta la dottrina del mondo rimane sempre un povero diavolo. Versami un bicchiere di birra dal fiasco rotondo.

Car. (*andando e venendo per eseguire*) Ei vive contento; ha bisogno di poco.

Puf (*tagliando il pane e mangiando*) I suoi genitori erano cittadini benestanti.

Car. Ei non fa loro disonore.

Puf Gli lasciarono questa casa libera e franca d'ogni passività.

Car. L'ha egli forse caricata di debiti?

Puf Peggio ancora, egli l'ha per così dire donata.

Car. Assicurandosi per altro qui presso di noi l'alloggio e il vitto per tutto il tempo di vita sua.

Puf Ed è forse questo un compenso proporzionato al valor della cosa? Quanto può egli vivere? Non è già vecchio, e non pare proprio la tisi personificata?

Car. Deh! non mi funestate, caro padre...

Puf E quando pure ei vivesse vent'anni ancora, che consuma egli mai nel mangiare? quanto beve? e quale spazio occupa di questa casa? — Io gli avrei somministrate tutte queste cose anche per niente, se me ne avesse richiesto.

Car. E con tutto ciò lo trattate da pazzo?

Puf Certamente, ed è appunto per questo che gli voglio bene. Le persone troppo saggi non valgono gran fatto; esse non pensano che a sè stesse, e purchè le loro faccende riescano bene, lasciano che tutto il mondo vada come sa

andare. I pazzi all' incontro, della classe del nostro Gutman, vivono sempre per gli altri, e non recano danno che a sè medesimi.

Car. Il cielo voglia serbarlo lungamente in vita! Senza di lui, io sarei rimasta una scimunita.

Puf. Bisogna peraltro domandare al tuo sposo, a Teodoro, se fa anche ad esso piacere che tu ti sia dirozzata alcun poco. Orsù, va a portargli la colazione; ma bada di non gli far perdere il tempo, sai? poichè s' occupa d'un lavoro che preme.

Car. (*parte*)

SCENA II.

Mastro Puf solo.

(*trae dall' armadio un gran libro di conti*) Orsù, mettiamoci a far questo conto. — Che occupazione fastidiosa! Vorrei battere piuttosto una dozzina di ferri da cavallo, che trarre un sol conto. Ma non v'è rimedio, bisogna farlo. — Se riscuoto oggi la somma che m'è dovuta... (ed esser deve una somma bella e rotonda...) avrò certamente a memoria anche quelle due povere creature. A dire il vero, amerei anch'io di dar presto l'ultimo colpo di martello a questa faccenda. — (*conteggia, borbottando fra sè,*

si gratta in capo e s'infastidisce) No, non va bene. — Non avrei veramente che a chiamar la Carlotta; poich' ella se ne intende di conti al pari d'un ragionato: ma mi vergogno di farle conoscere che ne sa più di me.

SCENA III.

Gutman dalla scala, e detto.

Gut. Buon giorno, caro mastro.

Puf Oh signor Gutman! Che vuol dire che uscite sì presto? Oggi non fa già tempo da passeggiare.

Gut. Voglio andare alla posta.

Puf Hum! quest'è una gita ben rara per voi! Io credo che non vi siate più stato dal momento in cui, or sono sei mesi, avete fatto la pazzia di spedire quel grosso plico per Vienna, che vi ha costato un porto sì enorme.

Gut. Avete ragione, caro mastro; la può essere stata una pazzia.

Puf L'intisichirvi a dar lezione per un mese intero, credo non vi renda appena cotanto.

Gut. (*sorridendo*) È vero.

Puf Perciò sarebbe meglio che lasciaste andare la posta al diavolo per sempre.

Gut. Questa volta ella mi reca forse qualche cosa.

Puf Danaro?

Gut. Ciò, a dir vero, è difficile; ma spero pur di ricevere una lettera che mi rechi piacere.

Puf. Di qualche antico conoscente?

Gut. La persona non l'ho mai veduta.

Puf. Un bel piacere dunque, affè mia!

Gut. Assicuratevi, caro mastro, che l'acquistarsi in lontana parte la benevolenza delle anime ben fatte, mercè i frutti del proprio ingegno, è una soddisfazione delle più preziose.

Puf Non intendo.

Gut. Non vi ho raccontato allora che un filantropo in Vienna aveva proposto un quesito, e destinato un ricco premio a chi meglio lo sapesse sciogliere?

Puf Il quesito l'ho dimenticato, ma mi ricordo molto bene che si trattava di guadagnar cento zecchini.

Gut. Il quesito riguardava l'educazione. Anch'io ho voluto esporre la mia opinione in tale argomento. Quanto al premio, certo non mi passa per la mente d'ottenerlo, poichè conosco le mie deboli forze; ma quanto ho detto è almeno così espresso dal cuore e consono alla verità, che oso pur lusingarmi di ricevere qualche cortese linea dal proponente.

Puf Purchè tutte le sue cortesi linee vengano belle e affrancate, altrimenti vi costerebbero più di quello che valgono. — Oh siano pur

benedelli i miei ferri da cavallo! mi costa della fatica a formarli, ma me li fo anche ben pagare.

Gut. Chi non conoscesse mastro Puf, direbbe che egli sia avaro.

Puf Avarò? — No, grazie al cielo, il diavolo non mi ha cacciato addosso questo malanno; ma ci vuole dell'economia; si ha una figlia cui provvedere.

Gut. Sulla quale il vostro garzone Teodoro ha gettato lo sguardo.

Puf Oh bella, anch'essa non gli vuol male.

Gut. Ve ne siete voi accorto?

Puf E come! Per conoscere se due giovani sono innamorati, basta tener l'occhio attento sovra essi per un sol quarto d'ora.

Gut. E non avete nulla in contrario?

Puf Nulla affatto. Egli è un bravo giovinotto, diligente e laborioso.

Gut. Perchè dunque differite così a lungo la loro unione?

Puf Io?... non son io che la differisco. Ciò dipende interamente da loro.

Gut. Voi scherzate. Quelle povere creature sembrano contare i minuti.

Puf Può ben essere, ma ciò non serve a dar loro da mangiare. Denari hanno essi da contare, e non minuti! In due parole vi spiegherò come sta la faccenda. Quando cominciai ad ac-

corgermi che la fiamma era accesa, e che troppo tardi sarebbe stato a volerla spegnere, immaginai piuttosto un mezzo onde esperimentare s'eglino amavansi daddovèro, e si sarebbero per sempre amati con quella tenerezza con cui ci siamo amati io e la mia buona moglie. Chiamatili a me pertanto ambidue in un giorno di festa, dissi a Teodoro: « Tu sei un povero diavolo, ma ciò niente importerebbe s'io fossi pur ricco; anch'io peraltro non ho che questa casuccia e un pajo di braccia robuste. Gli anni per me si vanno avanzando, e conviene ch'io pensi a risparmiar qualche cosa per la vecchiezza; non posso quindi provvedere a' vostri bisogni, come pur lo vorrebbe il mio cuore: far lo dovete dunque da per voi stessi. Ma colle mani vuote non permetterò io mai che v'incamminiate all'altare... siatene certi. Industriatevi dunque... risparmiate... accumulate... anch'io vi soccorrerò col rilasciarvi un terzo di tutto quello che mi verrà fatto di guadagnare. Subitochè vi riesca di mettere insieme mezzo migliajo di scudi, si faranno le nozze; ma prima ch'io non vegga questi cinquecento scudi belli e lucenti sopra la tavola non se ne farà nulla. Badate a quel che vi dico e non v'affaticate in preghiere, che già sarebbero vane.

Gut. Avranno, m'immagino, sospirato.

Puf Tutt'altro. Mi balzarono entrambi al collo, e saltavano tant'alto per la gioja. — Or vedete voi signor Gulman: con questo mezzo mi sono levato d'attorno tutte le fastidiosità di due innamorati, e gli ho inoltre animati alla fatica ed al risparmio.

Gut. Ottimamente, caro mastro! da chi avete voi imparato così bella filosofia?

Puf Eh che filosofia! che filosofia! quando il cuore è fatto a dovere, vengono di per sè giusti anche i pensieri.

Gut. E com'è finora riuscita la prova? Hanno essi di già accumulato qualche cosa?

Puf Oh certamente, quasi la metà, e non è appena un anno da che hanno incominciato. Oh ridereste a vederli talvolta come s'industriano, come si fanno solleciti d'ammassare!... come girano ben venti volte la più piccola moneta prima di spenderla lo che non succede anche senza un sospiro. Si sono fatti fare uno scrignetto con una forte serrature, ed ogni giorno lo vanno visitando, aumentandone il contenuto, numerandolo e tornandolo pur sempre a numerare. Così cresce ogni giorno in essi la speranza e la gioja a misura che cresce il loro piccolo tesoro.

Gut. Questo sarà certamente un felice matrimonio.

Puf Dovrei crederlo. — Ma, corpo di bacco! con

queste chiacchiere mi dimentico di finire il mio conto, che è pure un bel rompicapo...

Gut. Date qui, mastro, io ve lo fo in due minuti.

Puf. Sì, bravo, fatemi questo piacere. A far conti io sudo più che quando nella mia fucina ferve maggiormente il lavoro.

Gut. (*siede presso alla tavola*) Ma il vostro calamaio è asciutto.

Puf. Oh? Non era dunque mia colpa se il conto non veniva mai bene.

Gut. Se avete un istante di sofferenza, vado a farvelo in un batter d'occhio nel mio stanzino. (*sale la scala*)

SCENA IV.

Mastro Puf.

(*mettendosi la parrucca ed il vestito*) È un bravo, onest'uomo, ma singolare assai cotesto signor Gutman. Egli rende servigio a tutto il mondo, trovando in ciò il maggior suo piacere, e trascura poi sè medesimo. Rifiutò perfino un impiego che gli offrivano, dicendo che amava la libertà, e che avea tutto quello che gli poteva occorrere. Diffatti non ha mentito,

poichè i suoi bisogni si riducono presso che a nulla: un fiasco d' inchiostro, un paio di risme di carta ed un mazzo di penne, ecco quanto gli basta per un anno intero. (*ascende parlando alla stanza di Gutman*)

SCENA V.

Carlotta con alcune ova nel grambiale.

Le mie galline mi fruttano assai bene. — Queste ova potrei venderle, ma ne ricaverei assai poco. Meglio sarà ch'io le faccia covare; così avrò de'giovani polli per la stagione, appunto in cui si pagan più cari. Conosco della gente in città che non darebbe un soldo a un mendico... ma paga poi per cotali cose quel che si chiede. Andrò da quel grasso finanziere, che ha un cuoco francese, il quale mai non contratta... oh ne ritrarrò molto, molto danaro da porre nel nostro scrigno. (*avrà intanto riposte le ova nell'armadio*)

SCENA VI.

Teodoro e detta.

Teo. (*rasciugandosi il sudor dalla fronte*) Uf! dov'è il vaso dell'acqua? ho bisogno di refrigerarmi.

Car. (*accarezzandolo*) Povero Teodoro! t'affatichi tanto...

Teo. Non fa niente, cara Carlotta, non fa niente. So ben io perchè m' affatico così! Con ogni colpo di martello io mi vado sempre più avvicinando alla mia felicità. Verrà un giorno, oh sì, verrà finalmente un giorno, in cui getterò a parte il martello!... indosserò il mio abito da galla... m' assetterò la capigliatura... e mi vedrò venire incontro la mia Carlotta colla ghirlanda di mirti intorno al capo; e con un bel mazzo di fiori dinanzi al seno... Allora entrambi uniti... oh Carlotta! Carlotta! deh fosse pur giunto a quest' ora il sospirato momento! (*l'abbraccia con trasporto*)

Car. Sì, sì, ma non devi abbracciarmi fino a ch'ei non sia giunto. — Non volevi bere? Ecco là il vaso dell'acqua.

Teo. Fosse anche quello del vino, non me ne importa. Un tuo abbraccio sarebbe per me il refrigerio più dolce.

Car. (*gli rasciuga il sudore e lo bacia sulla fronte*) Bricconcello! parlerai così anche dopo le nozze?

SCENA VII.

Mastro Puf e Gutman scendendo per la scala, e detti.

Puf Va bene, va bene! bravi! così mi piace!

Car. (*bàlza indietro*) Mio padre ci ha veduti!

Teo. Che importa? Bisogna ben che un giorno si avvezzi.

Puf (*inoltrandosi*) Voi prendete il tratto innanzi, a quel ch'io veggo!

Car. Caro padre...

Puf Un'altra farebbe almeno un poco la ritrosa, opporrebbe qualche piccola resistenza; madamigella in vece stende ella stessa il collo a guisa d'una colomba.

Car. Teodoro era... così arso dalla fatica... ed io non voleva che...

Puf. Refrigerarlo con un bacio sulla fronte, eh? Non c'è male davvero! l'espediente è del tutto nuovo. — Corpo di bacco! anch'io sono arso dal caldo... se i tuoi baci hanno tanta virtù...

Car. (*vola fra le sue braccia*) Mio buon padre!

Teo. Ah! quando verrà il giorno, in cui potrò chiamarvi anch'io con tal nome?

Puf. Presto, figli miei, presto. Abbiate ancora un poco di pazienza. Or vado appunto da un ricco mercante con un conto di qualche rilievo. S'egli mi paga, cadrà una bella goccia anche nel vostro piccolo scrigno. Mettetemi intanto a rinfrescare nell'acqua una bottiglia di buona birra.

Car. Corro subito in cantina.

Teo. Ed io al pozzo.

Puf (*a Gutman*) Orsù, andiamo, signor Gutman, giacchè abbiamo entrambi fino all'angolo una medesima via da fare. E, viva il cielo! abbiamo anche un medesimo oggetto: ciascuno di noi va a cercare il premio delle sue fatiche, colla sola differenza che io lo voglio in metallo suonante, e voi in un leggerissimo pezzo di carta, eh! eh! eh!

Gut. Quando ognuno di noi è contento, fa lo stesso. Se avessi così cari oggetti da provvedere, anch'io mi curerei un poco più di quel suono che voi cercate. (*partono*)

SCENA VIII.

Carlotta e Teodoro.

Car. Or che siamo soli, riponiam presto nello scrigno ciò che abbiamo riunito senza saputa di mio padre.

Teo. Dici bene, ma facciam presto, onde non differir troppo a lungo d'eseguire quanto egli ci ha ordinato. *(corrono tutti due all'armadio e ne traggono lo scrigno; poi vengono sul dinanzi della scena, e se lo posano in mezzo)*

Car. Comincia a pesare discretamente.

Teo. Ah! pur troppo, non siamo ancora nemmeno alla metà. Ma coraggio! col tempo vi dobbiam pur giungere. Quanto hai tu ricavato dalla tua cuffia dorata?

Car. Tre scudi.

Teo. Non più?

Car. Era così vecchia! Mia madre l'aveva ricevuta in dono da mia nonna, la quale avevala pure ereditata da una sua prozia. *(versa le monete nello scrigno)*. Uno... due... tre...

Teo. Ma qui hai ancora dell'altro danaro.

Car. Ti dirò il vero: ho venduto anche un vezzo di perle, ed un piccolo anello d'oro. « A che » mi servono queste cose? » dissi fra me; « al » mio Teodoro io piaccio anche senza orna» menti ».

Teo. Ottima, adorabile fanciulla! Oh quando sarai mia, farò ben io che compensati vengano tutti questi tuoi sacrifizi.

Car. *(gettando il resto del danaro nello scrigno)* Tre e cinque fanno otto; e se tu aggiungi quanto fra breve ci recherà mio padre, non deve allora mancare troppo alla metà.

Teo. Sì, ma non ci resta poi null'altro da vendere.

Car. Pur troppo è vero. Ma tu non hai nulla, onde poterti dispensare?

Teo. Ho qui benissimo una medaglia d'argento (*la trae di tasca*) ma questa la ricevette un tempo mio padre in ricompensa d'aver salvato tre persone ch'erano cadute nell'acqua. Essa fa onore alla memoria di mio padre e non me ne posso privare.

Car. Oh no, no, tu la devi anzi custudire come cosa sacra e preziosa! Anch'io fo lo stesso di questo cuoricino d'oro, (*lo trae di tasca*) che fu donato da un viaggiatore a mia madre, per avergli ella riportata una borsa piena di danaro stata da lui perduta. Non sarà mai vero ch'io me lo stacchi dal collo.

SCENA IX.

Gutman ch'entra pian piano, e detti.

Teo. Pur troppo ci converrà attendere ancora un anno intero.

Car. Ebbene, staremo pure uniti e c'industrieremo a gara.

Teo. Se tuo padre non desse tanto a credenza...

Car. E spesso a ricche persone, che scialacquano

più in un giorno di quello che a noi bisognerebbe ond'essere felici per sempre. Ancor soli duecento e cinquanta scudi e non ci cambiamo con alcun principe. — Ma basta così; caro Teodoro; non perdiamo più oltre il tempo in ciancie. (*s'alzano e ripongono lo scrigno nell'armadio*)

Gut. (*si nasconde dietro la scala*)

Car. Io volo in cantina.

Teo. Ed io al pozzo. Presto, prima che tuo padre ritorni. (*partono*)

SCENA X.

Gutman solo.

Ottime creature! Soli dugento cinquanta scudi ancora, e non vi cambiate con verun principe. — Ebbene, dentr'oggi voglio che confermiate col fatto una protesta cotanto umiliante per chi si pensa che la felicità consista nel fasto e nella ricchezza. (*trae una gran borsa, va all'armadio, l'apre con premura, prende lo scrignetto e se lo mette dinanzi sulla tavola*) Ecco qui il piccolo tesoro accumulato dall'amore e dalla speranza! Quanta fatica, quanta pena, quante privazioni non avrà egli costato! Or vi aggiunga l'amicizia tutto quello che può. — (*vi vuota la*

borsa) È il primo danaro che ho guadagnato coi miei scritti. Come potrei meglio collocarlo? (*ripone lo scrigno nell'armadio*) Oh qual dolce sentimento prova in questo istante il mio cuore, e qual lieto avvenire gli vado io procacciando nell'impiegare i frutti della mia mente ad unire, a render felici due anime così ben fatte!

(*ascende alla sua camera*)

SCENA XI.

Mastro Puf, Teodoro e Carlotta con una bottiglia di birra e un vaso d'acqua.

Puf E così, dove siete stati finora? a prendere la birra ed attingere l'acqua? Molto solleciti invero! eppure sono stato fuori un bel pezzo.

Teo. Non andate in collera, caro mastro.

Car. V'hanno pagato il conto?

Puf Si, e quel buon uomo non mi ha dibattuto nè anche un quattrino. V'assicuro, figli miei, che questa discretezza mi è più cara del danaro riscosso, poichè essa prova ch'ei mi tiene per un onest'uomo. Questi sono quarantadue scudi, (*trae una borsa di cuoio*) il terzo della qual somma da versare nel vostro scrigno, consiste in scudi

quattordici, che ho già qui raccolti in un pezzo di carta. A voi, prendete.

Car. Oh questo sì che sarà un bell'aiuto pel nostro scrigno. (*va a prendere lo scrigno e vi versa per di sopra il danaro ricevuto dal padre, poi lo vorrebbe riporre*) È pur singolare che lo scrigno debba essere divenuto ad un tratto così pesante... Senti, senti, Teodoro.

Teo. (*lo alza*) Hai ragione davvero, è molto pesante.

Puf E ben naturale che quattordici scudi ne accrescano il peso.

Teo. (*seguita a pesare lo scrigno*) Questa cosa mi dà veramente da pensare.

Puf Sarà venuta giù pel cammino la befana a riempirlo.

Car. O qualcuno si sarà preso il divertimento di introdurvi un pezzo di piombo.

Teo. Ci vuol tanto ad aprire lo scrigno, a vedere che cosa sia?

Car. Sì, sì, apriamolo.

Puf (*sorridendo*) E con questa occasione avremo il piacere di numerare il nostro tesoro! Eh?

Teo. (*apre lo scrigno*)

Car. (*vi getta lo sguardo*) Oh Dio buono!

Teo. (*attonito*) Che veggo?

Puf Ebbene, che c'è?

Teo.)
Car.) (*ad un tempo*) Tutto oro!

Puf Non l'ho detto io che qualche magia...

Car. Lasciate andare gli scherzi, caro padre; guardate, guardate.

Puf (*guardando lo scrigno*) Cospettone!... è vero... Ma sapete voi che una tal cosa non mi piace nè punto, nè poco... Eh, vergognatevi!

Teo. E che cosa credereste voi, caro mastro?

Car. Perchè v'adirate contro di noi.

Puf. Vi pensate forse ch'io sia così sciocco da non accorgermi come va questa faccenda? Siete innamorati, siete impazienti d'attendere, e poichè l'andare accumulando i risparmii era una cosa troppo lenta, siete ricorsi all'espediente di farvi far qualche prestito.

Car. No, padre mio, no, ve lo giuro: io non ho mai mentito.

Teo. E nemmen io, caro mastro, saprei farlo, quand'anche una menzogna bastasse a farmi divenir vostro genero! Come sia qui stato introdotto questo danaro, lo saprà il cielo; ma certo noi siamo innocenti.

Puf Hum! me lo dite con tanta ingenuità negli occhi... che quasi sarei per credervi... ma corpo di bacco! in casa mia...

Teo. Non so capire.

Car. Non sarà un quarto d'ora che l'abbiamo visitato un'altra volta.

Puf (*dopo qualche riflessione*) Corpo d'un ca-

vallo sferrato! mi viene un sospetto. Or ora ho incontrato mio compadre, il porta-lettere, che mi disse... sì, sì, la cosa è com'io la penso, non v'ha alcun dubbio. Questo danaro è stato qui versato dal signor Gutman!

Teo. Dal povero candidato?

Car. È impossibile. Quanto al cuore, sarebbe un tratto proprio di lui solo, ma la sua borsa...

Puf Ed io vi dico che è stato esso. Ha scritto non so qual cosa, ed ha ottenuto non so da chi un premio di cento zecchini. Mio compadre il porta-lettere m' assicurò che avea ritirato il danaro or son pochi momenti. Sarà corso subito a casa, e come pazzo ch' egli è, avrà gettato tutta la somma nel vostro scrigno.

Car. (*salendo la scala*) Oh anima generosa!
(*corre nella stanza Gutman*)

Teo. Il povero candidato! chi l'avrebbe pensato mai?

Puf. È pur l'eccellente uomo codesto pazzo?

SCENA ULTIMA.

Carlotta, Gutman e detti.

Car. (*tirando seco con dolce violenza Gutman*) No, non vi lascio .. dovete scendere meco, dovete confessare...

Gut. Per bacco! sembra ch'io abbia fatto un gran delitto.

Teo. Questo scrigno...

Car. Quest'oro...

Teo. Viene da voi, signore...

Puf No, non potete negarlo. Il porta-lettere mi ha svelato ogni cosa.

Gut. E non si tratta d'altro che di questo? Ebbene, sì, lo confesso, miei cari figli, vi ho gettato nello scrigno un piccolo dono per le vostre nozze. E perchè tanto stupore? Io già non ne abbisogno. Avuto nella guisa in ch'io l'ebbi, senza punto aspettarmelo, qual miglior uso poteva io farne?

Car. (*commossa*) Ah signor Gutman...

Teo. La nostra gratitudine...

Gut. Zitto, zitto. Chi ci guadagna più? Voi a me non dovete che il veder affrettata di qualche mese la vostra felicità; io invece mi sono procacciato una dolce rimembranza per tutto il tempo della mia vita.

Puf (*gli scuote la mano*)

Gut. Questa stretta di mano d'un uomo dabbene, e la gratitudine che leggo negli occhi vostri, son per me la più grata ricompensa e la più preziosa...

Teo. Evviva! evviva! la somma dei cinquecento scudi è compiuta. (*abbraccia Carlotta*)

Puf E nella ventura settimana si faranno le nozze.

Gut. Imparate, miei cari amici da questa avventura, che per far del bene e per promuovere l'altrui felicità, non è necessario l'esser ricchi e distinti.

FINE DELLA COMMEDIA.



BIBLIOTECA
EBDOMADARIA-TEATRALE
O SCELTA RACCOLTA

DELLE PIÙ ACCREDITATE OD USATE

Tragedie, Commedie, Drammi e Farse

DEL TEATRO ITALIANO, FRANCESE, INGLESE TEDESCO E SPAGNUOLO

Fasc. 558.